

bollettino

DELL'ISTITUTO CALABRESE PER LA STORIA DELL'
ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

n. 1 — giugno 1988 — fascicolo 4

PER CONOSCERE IL PASSATO E INTERVENIRE SUL PRESENTE

Vorremmo cogliere l'occasione, offertaci dal breve pezzo sulla vicenda degli Ustascia svoltasi in Calabria alla fine degli anni trenta, per fare alcune riflessioni, non tanto sull'episodio, quanto sulle modalità attraverso le quali siamo venuti a conoscenza dei fatti accaduti nel centro silano.

Siamo stati informati di quegli avvenimenti e abbiamo appreso la loro esatta ricostruzione, grazie alle notizie fornite da Teodoro Sala che abbiamo incontrato ad un convegno organizzato a Cagliari, nel dicembre dello scorso anno dall'Istituto Sardo, sull'insegnamento della storia locale. Il prof. Sala, ci ha poi fatto pervenire l'estratto di un suo contributo sulla politica estera fascista grazie al quale abbiamo potuto offrire ai nostri lettori l'esatta ricostruzione della vicenda.

Questo episodio, apparentemente banale, oltre ad averci fatto conoscere una pagina oscura della storia della nostra regione, ci ha indotto a riflettere su quanto sia importante per la Calabria far parte di un *circuito culturale* vasto quanto quello degli Istituti associati all'INSMLI, e sul ruolo rilevante che l'Istituto Calabrese, e quindi il suo *Bollettino*, è chiamato a svolgere su un duplice fronte: e su quello della conoscenza del passato della nostra regione e sul fronte degli stimoli culturali (storiografici e didattici) offerti alla cultura della Calabria di oggi.

L'una e l'altra funzione, i contributi offerti alla ricostruzione della storia calabrese e l'inserimento della nostra regione in un circuito culturale quale quello degli Istituti della Resistenza fra i più vivi e ricchi del nostro tempo, ambedue questi obiettivi, che possiamo considerare raggiunti, rappresentano la conseguenza non solo degli sforzi che l'ICSAIC ha compiuto finora, e grazie ai quali ha anche offerto il suo non trascurabile contributo — come più volte riconosciuto — alla rete nazionale degli Istituti associati, ma anche della scelta intelligente e proficua di agganciarsi a quanto di positivo e di più attuale la cultura storiografica manifesta oggi in Italia nel campo della ricerca sulla storia contemporanea e in quello della didattica della storia, settore questo nel quale i dibattiti più interessanti svoltisi negli ultimi tempi hanno trovato appassionati e competenti protagonisti fra chi negli Istituti e nel Laboratorio Nazionale per la Didattica della Storia — emanazione dell'INSMLI — si occupa della materia.

Ecco perchè — possiamo concludere associandoci alle riflessioni condotte qualche tempo fa da Maria Gabriela Chiodo — il nostro Istituto si è potuto sottrarre al destino

inesorabile cui vanno incontro innumerevoli iniziative a sfondo culturale e sociale nella nostra regione, tanto esuberante di stimoli all'aggregazione, quanto povera di consistenti e durevoli strutture operanti in tal senso.

T. C.

Stanno stati informati di quegli avvenimenti e abbiamo appreso la loro esatta natura grazie alle notizie fornite da Teodoro Sala che abbiamo incontrato ad un convegno organizzato a Cagliari, nel dicembre dello scorso anno dall'Istituto Sardo di insegnamento della storia locale. Il prof. Sala, ci ha poi fatto pervenire l'opuscolo di suo contributo sulla politica estera fascista grazie al quale abbiamo potuto offrire ai nostri lettori l'attenta ricostruzione della vicenda.

Questo episodio, apparentemente banale, oltre ad averci fatto conoscere una pagina oscura della storia della nostra regione, ci ha indotto a riflettere su quanto sia importante per la Calabria far parte di un circuito culturale vasto quanto quello degli Istituti associati all'INSMLI, e sul ruolo rilevante che l'Istituto Calabrese, e quindi il suo direttore, è chiamato a svolgere su un duplice fronte: e su quello delle conoscenze del passato della nostra regione e sul fronte degli stimoli culturali (storici, etnologici e dialettali) offerti alla cultura della Calabria di oggi.

L'una e l'altra funzione, i contributi offerti alla ricostruzione della storia calabrese e l'inserimento della nostra regione in un circuito culturale vasto quanto quello degli Istituti della Resistenza tra i più vivi e ricchi del nostro tempo, ambedue questi obiettivi, che possiamo considerare raggiunti, rappresentano la conseguenza non solo degli sforzi che l'ICSAIC ha compiuto finora, e grazie ai quali ha anche offerto il suo non trascurabile contributo - come più volte riconosciuto - alla rete nazionale degli Istituti associati, ma anche della scelta intelligente e proficua di agganciarci a questo punto di positivo e di attuale la cultura storiografica manifestata oggi in Italia nel campo della ricerca sulla storia contemporanea e in quello della dialettica della storia, settore questo nel quale i dibattiti più interessanti svolti negli ultimi tempi hanno trovato appassionati e competenti protagonisti fin dai negli Istituti e nel Laboratorio Nazionale per la Calabria della storia - emanazione dell'INSMLI - si occupa della materia.

Ecco perché - possiamo considerare associandoci alle riflessioni condotte qualche tempo fa da Maria Gabriela Chioda - il nostro Istituto si è potuto sottrarre al destino

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DELL'ISTITUTO CALABRESE
PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA
CONTEMPORANEA – Cosenza 26/3/1988

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Gentili Amiche e cari Amici,

un periodo di lavoro che si conclude, soprattutto quando protagonista di questo lavoro è una istituzione culturale, è sempre l'occasione per una riflessione sul valore di ciò che è stato compiuto e per l'individuazione di ciò che invece resta da compiere e che perciò rimane come eredità di lavoro per il periodo che si apre.

Il nostro Istituto è oggi la più solida realtà culturale associativa che, dal punto di vista organizzativo, la regione Calabria sappia esprimere. Alla presenza di un comandante del Ministero della Pubblica Istruzione, nella persona del prof. Tobia Cornacchioli, che fu il risultato della giusta battaglia combattuta nel seno dell'Istituto Nazionale da Guido Quazza e da Guido D'Agostino, oltre che dagli organismi dirigenti dell'Istituto Calabrese, si è aggiunta quella di un'archivista di stato, la dott.ssa Pasqualina Trotta, assegnata all'Istituto Calabrese dal Ministero dei Beni Culturali, grazie alla grande sensibilità culturale di Giuseppe Galasso, verso il quale la Calabria ha dunque un ulteriore debito. A questi si aggiunge il senso di sacrificio e la passione civile e culturale di un gruppo di intellettuali che hanno fatto della nostra Istituzione una ragione di vita: solo così si spiegano gli impensabili spostamenti per tutta la Calabria del nostro Direttore, Giuseppe Masi, che conoscevamo come studioso poderoso della storia contemporanea, ma che ci ha tutti sorpresi per la vitalità delle sue iniziative; gli spericolati trasferimenti notturni di Marinella Chiodo, una delle intelligenze più lucide del nostro Istituto, ma anche in perenne conflitto con l'arte che fu di Nuvolari; la vittoria sull'indomita sua pigrizia fisica di quello squisito letterato che è Francesco Volpe; la commovente dedizione e l'onestà morale di Isolo Sangineto, di cui l'unica cosa che mi sento di dire è che è un onore di averlo nel nostro Istituto. Non posso dimenticare il contributo che dal 1985 all'ottobre dello scorso anno ha dato Anna Russo, ora trasferitasi a Milano per ragioni di lavoro, capace di recarsi a Roma e tornare in macchina, su delega dell'Istituto, nella stessa giornata; negli ultimi mesi l'ha sostituita Loredana Saturno, giovanissima ma già pienamente inserita nella nostra equipe. Un posto a parte, nel ricordo di coloro i quali più hanno dato per la crescita dell'Istituto, merita Fulvio Mazza, già direttore e primo fondatore del nostro sodalizio. Per quattro anni ha sacrificato quel poco di tempo libe-

ro che la sua attività di funzionario di banca gli lascia in una disponibilità a tutto campo per le nostre attività. Poi, nell'aprile dello scorso anno, ha preso atto con la consueta onestà intellettuale che i suoi impegni professionali non gli consentivano più di seguire nel modo dovuto le molteplici iniziative dell'Istituto, ed ha lasciato il suo incarico di Direttore. Tutto ciò che l'Istituto ha svolto in questi due anni è il risultato del lavoro comune di questi e di altri amici, sia membri del direttivo ormai scaduto, che semplici soci.

L'ISTITUTO E LA SOCIETÀ CALABRESE

Si spiega così perché l'Istituto sia riuscito a navigare negli spazi enormi di iniziativa culturale presenti nella nostra regione nel settore della storia contemporanea. Difficile produrre cultura in una regione che ha certamente discrete tradizioni di strutture associative volte a canalizzare la cultura di piccoli gruppi in circuiti cittadini o paesani per pura usufruzione accademica e, per così dire, passiva. D'altra parte non sono certo mancati, soprattutto nell'ultimo quarantennio, le istituzioni culturali legate, più o meno organicamente, a un partito o a una corrente politica, ma il progetto politico culturale che li ha espressi, tutto centrato sul tentativo di svolgere il ruolo di cassa di risonanza della volontà del "Principe" presso i ceti intellettuali della regione, li ha resi incapaci di sopravvivere ai mutevoli equilibri politici della storia recente.

L'originalità della nostra presenza sul territorio calabrese è costituita dal fatto che, presentatici come Istituto per la Storia dell'Antifascismo, e perciò fortemente caratterizzati sul piano politico, abbiamo saputo esprimere una linea culturale di grande equilibrio, i cui valori fondanti (pluralismo metodologico e culturale) hanno consentito di superare diffidenze politiche e pregiudizi localistici. Le forze politiche e sociali presenti nella regione hanno compreso che non vogliamo essere al servizio di nessuno e tuttavia non rinunciamo al compito di individuare i punti di forza ma anche gli esili del nostro ceto politico dirigente. La gente a cui ci rivolgiamo appartiene a tutti i ceti sociali: le famiglie hanno compreso che possiamo rappresentare un valido sussidio didattico per i loro figlioli; gli strumenti televisivi che abbiamo adoperato hanno fatto raggiungere a migliaia di persone una riflessione storica e civile non di parte, serena e costruttiva. La nostra immagine è divenuta rassicurante: chiedetelo a Tobia Cornacchioli che alla sua proposta di seminario di aggiornamento per i docenti del cosentino ha visto rispondere alcuni degli Istituti scolastici in passato noti per la scarsa apertura verso le novità.

Dobbiamo però confessare con franchezza che non avevamo in mente la ricetta vincente, che abbiamo invece individuato cammin facendo, grazie alla semplicità francescana del nostro spirito di collaborazione. Chi ci ha lasciato in questi anni non lo ha

mai fatto perchè spinto da divergenze ideologiche, o metodologiche, o da diversi intendimenti scientifici; più semplicemente si era fatto portatore di un diverso spirito di lavoro e di collaborazione scientifica.

RAPPORTI CON L'ISTITUTO NAZIONALE

La nostra associazione all'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione si è verificata in un momento di transizione nella vita di questa istituzione. Tramontata in buona parte la generazione di coloro i quali hanno direttamente partecipato alla lotta di Liberazione Nazionale, gli Istituti associati hanno espresso un ceto dirigente costituito da personale che insegna nelle università o che ha con esse un rapporto molto stretto. Proprio per questo i progetti scientifici dell'Istituto Nazionale devono sempre più tener conto di una certa tendenza all'allargamento non solo tematico ma anche metodologico, verso una storiografia molto più attenta alle scienze sociali e alla lezione braudeliana.

Poichè il nostro gruppo dirigente è costituito da dirigenti che sono, in buona parte, nati dopo la seconda guerra mondiale, l'Istituto Calabrese si è trovato naturalmente a fianco delle tendenze revisionistiche della linea culturale del Nazionale.

L'ATTIVITÀ SCIENTIFICA

Il punto forte della nostra attività scientifica nel biennio trascorso è stato costituito dalle manifestazioni celebrative del quarantennale della fine della guerra e della Liberazione; di quello della nascita della Repubblica e, nel corso di questi ultimi mesi, della promulgazione della Costituzione. È importante sottolineare che per la prima volta in Calabria si è compiuto un lavoro capillare volto alla discussione e alla diffusione dei più importanti contributi storiografici venuti negli ultimi quarant'anni sui grandi temi della storia del Novecento. Si sono realizzati filmati televisivi (sulla Calabria dalla Grande Guerra alla Repubblica, su Fausto Gullo), mostre archivistiche e librerie, manifestazioni celebrative pubbliche e convegni di studio in una quarantina di centri abitati della regione.

La ricerca storica promossa dall'Istituto ha consentito la pubblicazione del lavoro di Giuseppe Masi, dedicato alla ricostruzione di una figura esemplare di amministratore

democratico del secondo dopoguerra; l'inserimento dell'Istituto nel Comitato dei Garanti per Ferramonti, ha portato alla realizzazione, nel maggio del 1987, di un convegno internazionale di studio, che ha avuto echi importanti nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, anche se ha forse lasciato un po' in ombra aspetti non secondari della vita del Campo che la pubblicazione degli Atti consentiranno di chiarire meglio.

L'ATTIVITÀ DIDATTICA

Lo svolgimento intenso e continuato degli interventi nelle scuole, prodottisi negli scorsi anni, ha permesso all'Istituto di penetrare in un mondo, quello della scuola calabrese, non sempre disposto ad aprirsi all'esterno, e di contattare così un gran numero di studenti e di operatori didattici, offrendo loro un servizio di informazione sui fatti storici e di riflessione sulla vita sociale e politica di indubbio interesse civico e formativo. Da quest'anno, accanto all'attività divulgativa, l'Istituto ha iniziato a produrre una serie di incontri di autoaggiornamento rivolti ai docenti delle secondarie, che culmineranno nella proposizione di un'unità didattica redatta in funzione di un'attività di laboratorio di storia e nell'organizzazione di un seminario di aggiornamento sulla didattica della storia.

ARCHIVIO E BIBLIOTECA

L'acquisizione del Fondo De Luca aveva rappresentato il momento costitutivo della sezione archivistica del nostro Istituto, ma la svolta organizzativa è stata rappresentata dall'incarico di servizio assegnato dal Ministero dei Beni Culturali alla dott.ssa Trotta. Le linee operative lungo le quali si è mossa la nostra collaboratrice sono le seguenti: schedatura scientifica dei fondi esistenti attraverso un sistema che consentirà tra breve la consultazione del catalogo attraverso il computer; acquisizione di nuovi materiali attraverso la sollecitazione diretta di protagonisti o di eredi di protagonisti della vita pubblica calabrese di questo secolo; acquisizione in fotocopia di materiali documentari provenienti dall'Archivio Centrale dello Stato e dagli Archivi provinciali e comunali.

I risultati di questa azione possono essere riscontrati nelle seguenti nuove acquisizioni: Carte avv. Michele Nicoletti, comprendenti tutti gli atti del C. L. N. della pro-

vincia di Cosenza relativi al periodo 1944-46; Carte De Simone; Carte di Salvatore Martire, comprendenti un rarissimo patrimonio iconografico sul confino fascista; Carte Sangineto, contenenti, fra l'altro, fonti iconografiche sull'Antifascismo calabrese; Carte Paolo Fattori; Carte Masi, comprendenti documenti provenienti da archivi privati e pubblici ormai distrutti; Carte Cozzetto, comprendenti fasci sulla rivolta di Reggio del 1970 e sul Movimento Studentesco in Calabria; Carte A.C.S. di Roma, comprendenti buona parte della documentazione riguardante la Calabria presente in quell'archivio e relativa al periodo 1925-43; carte sulle agitazioni contadine in provincia di Cosenza, relative a Castrovillari, Castroregio, Acri, Bonifati, Trebisacce, Albidona, Buonvicino, Lago, Rota Greca, Rocca Imperiale, Campana, Mormanno, tutte di provenienza A.S. Cosenza; carte Aversa. Devo tuttavia informare l'assemblea che altre importanti acquisizioni archivistiche si verificheranno nei prossimi giorni: la federazione comunista cosentina dovrebbe donare già lunedì prossimo il materiale d'archivio relativo agli anni cinquanta e sessanta; l'on. Musolino, già deputato comunista di Reggio, darà le carte del suo importante archivio personale.

Molto diverso, invece, il discorso per la Biblioteca. Nell'ultimo biennio il numero delle pubblicazioni inventariate è passato da 1391 a 2456, con un aumento di 1065 unità; ciò vuol dire che l'incremento annuale è stato di circa 530 pubblicazioni e poichè la nostra è una biblioteca specializzata, che acquisisce cioè esclusivamente opere riguardanti la storia contemporanea, la cifra sopra citata potrebbe apparire accettabile. In realtà la situazione è molto meno rosea, perchè mentre è vero che l'acquisizione di opere provenienti dagli istituti associati procede molto soddisfacentemente, per cui possiamo vantarci di avere a disposizione volumi indisponibili in tutte le altre biblioteche regionali e mentre le donazioni di fondi privati (De Luca, Tenuta, Sangineto, Mazza) ci consente di poter vantare l'acquisizione di opuscoli a stampa molto rari, relativi soprattutto alla Calabria, l'acquisto di pubblicazioni edite in Calabria e nel resto del Paese è del tutto bloccato da almeno un anno per le pessime condizioni finanziarie dell'Istituto, che non ci hanno consentito di investire in libri una quota parte delle nostre entrate ordinarie. Non nascondo inoltre che la stessa organizzazione della nostra biblioteca può essere considerata insoddisfacente. È stata compiuta una prima schedatura onomastica, che tuttavia è ferma al 1986, e le rilevanti accessioni successive sono state solo in parte inventariate. Esiste, infatti, una grossa donazione di stampa periodica locale fornitaci in copia dalla Biblioteca Civica e un fondo librario donatoci recentemente dall'amico partigiano Betti che non sono ancora emerse dalle casse. Nelle ultime settimane si è posto mano a un riordino del nostro patrimonio librario, ma non nascondo che in questo settore una svolta decisiva potrebbe venire soltanto dall'impegno permanente di un responsabile che si faccia carico di risolvere i problemi tecnici evidenziati.

C'è poi un aspetto giuridico che non andrebbe trascurato. Noi non siamo inseriti, purtroppo, tra le biblioteche a cui la regione si impegna a far pervenire le sue acquisizioni librarie. Come è noto ciò sarebbe possibile solo se la biblioteca, e forse anche l'archivio, assumesse la qualifica di "biblioteca d'interesse pubblico", ma ciò implicherebbe, secondo una soluzione prospettata qualche tempo fa da Cornacchioli, una separazione istituzionale dal nostro Istituto. Sono problemi che porgo alla vostra attenzione, ma un'eventuale soluzione in questo senso richiederebbe una modifica statutaria e perciò una assemblea straordinaria dei soci. Personalmente ritengo che l'eventuale autonomia istituzionale riconosciuta alla Biblioteca e forse anche all'Archivio aprirebbe dei problemi e ne risolverebbe altri: forse sarebbe il caso di aspettare che una più consolidata situazione finanziaria, che prevediamo ormai imminente, ci metta in condizione di destinare alle acquisizioni librarie una cifra più consistente del nostro bilancio.

IL BOLLETTINO

Il Bollettino dell'Istituto, di cui sono usciti tre fascicoli, ha già raggiunto alcuni obiettivi: ha conseguito un certo successo presso i cinquecento e passa lettori a cui è spedito; ha assunto una cadenza semestrale che deve essere ulteriormente consolidata; si è posto all'attenzione del pubblico, specialista e non, per la piacevole, benchè semplice, veste grafica, e per la linea editoriale basata sulla pubblicazione di memorie, documenti e interventi originali che hanno riscosso curiosità e interesse. Il più significativo dei riconoscimenti è venuto proprio in queste ultime settimane, poichè senza alcuna sollecitazione e richiesta da parte nostra il Comitato Regionale per gli Archivi e le Biblioteche ha incluso il nostro Bollettino tra le riviste che la Regione Calabria intende acquisire per distribuirle a tutto il sistema bibliotecario d'interesse pubblico della regione.

È ancora da raggiungere, tuttavia, l'obiettivo di una più larga partecipazione degli iscritti alla redazione del Bollettino, ma anche in questa direzione sono stati fatti alcuni passi attraverso una rete di contatti epistolari e personali, con la quale ci si augura di potere raggiungere presto buoni risultati.

L'ATTIVITÀ EDITORIALE

Come ho già fatto notare, nel settembre del 1987 è uscito, presso l'editrice Guida di Napoli, il primo volume della nostra collana scientifica, curato da Giuseppe Masi; si è ormai quasi pronti a dare alle stampe gli atti del Convegno su Ferramonti, di cui è

già assicurata la copertura finanziaria, e per cui rimane fissato il mese di maggio come termine ultimo della consegna delle relazioni.

Su iniziativa del Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Fausto Gullo, l'Amministrazione Provinciale di Cosenza si è impegnata a pubblicare i verbali del C. L. N. della provincia di Cosenza. Grazie all'impegno della sig.ra Trotta io credo che saremo in grado di portare alle stampe il considerevole materiale archivistico entro la fine dell'estate di questo anno.

Esiste poi un impegno da parte dell'Istituto a pubblicare il volume sui partigiani e sui combattenti calabresi alla guerra di Spagna. Alcuni problemi personali che hanno afflitto l'amico Sangineto non gli hanno consentito di terminare la sua fatica, che ci auguriamo di vedere conclusa al più presto. Infine è stato compiuto un primo sondaggio per l'eventuale approntamento di un volume sulle città calabresi durante il secondo conflitto mondiale.

LA SITUAZIONE FINANZIARIA

La situazione finanziaria dell'Istituto, come risulta dal bilancio consuntivo del 1987, appare caratterizzata da un'elevata incertezza sulle fonti di finanziamento su cui è stato possibile contare.

Da una parte il volume complessivo di spesa dell'Istituto si è stabilizzato intorno ai trentadue milioni, dall'altra le entrate sono state sostanzialmente quelle risultanti dalla realizzazione del Convegno di Ferramonti, da alcuni contributi della Provincia di Cosenza e della Cassa di Risparmio, finalizzati questi ultimi all'acquisto di un computer. Sono venute invece meno le previsioni d'entrate provenienti dalla regione Calabria, che nel precedente esercizio finanziario aveva fornito otto milioni, e il contributo ordinario della Cassa di Risparmio. Entrambi queste fonti finanziarie erano servite in passato a far fronte alle spese correnti dell'Istituto, per cui si è dovuti ricorrere alle anticipazioni bancarie. La situazione attuale vede perciò un forte indebitamento bancario, dell'ordine di dodici milioni, ma nel contempo siamo in attesa di definire, in tempi brevissimi, la possibilità di recuperare il contributo finanziario del 1987 della regione Calabria.

In realtà l'unica speranza di far venir meno la situazione di incertezza finanziaria in cui versa l'Istituto è legata all'approvazione del progetto di legge Gentile, Perfetti, Tarsitano, Li Gotti, Cristofaro, presentato nel giugno scorso all'assemblea regionale; tale progetto unificato con quello di iniziativa dell'ex Assessore alla Cultura Rosario Olive, dovrebbe essere votato all'inizio della prossima settimana dalla terza commissione del Consiglio regionale, dopo aver ricevuto il parere positivo della seconda. In questi

giorni abbiamo preso contatto con numerosi membri della terza commissione e ci è stata data ampia assicurazione circa l'esito positivo di un finanziamento di lire cinquanta milioni.

UN PROGETTO PER IL FUTURO

Per concludere questa relazione io credo che sia essenziale sottoporre all'approvazione dell'assemblea dei Soci il documento scientifico elaborato dal consiglio direttivo e inviato in copia all'Istituto Nazionale. Esso disegna il programma che l'Istituto pone a fondamento della sua azione complessiva nei prossimi anni, aderendo al programma stilato dall'Istituto Nazionale.

“ L'Istituto ribadisce il ruolo dell'Antifascismo calabrese come momento dialettico di trasformazione storica della Calabria postunitaria. Dopo aver rappresentato, nel corso del ventennio, l'unica alternativa morale al totalitarismo fascista, l'Antifascismo offrì una prospettiva politica al vasto dissenso sociale prodotto dalla guerra nei confronti del regime e, in un momento di crisi generale dello stato, espresse la politica dei CLN, provinciali e comunali, consentendo la riagggregazione dal basso della società calabrese all'interno dei nuovi partiti politici democratici.

La prima pubblicazione scientifica dell'Istituto – il saggio di Giuseppe Masi edito dalla Guida – ricostruisce in maniera esemplare i momenti essenziali della nascita della democrazia in un comune calabrese, ma restano da coprire vasti spazi di indagine scientifica. Si tratta in primo luogo di riconoscere i fattori costitutivi dell'antifascismo sociale e politico durante il ventennio e, per ciò stesso, misurare il grado di coinvolgimento della regione nella teoria e nella prassi dello stato totalitario fascista. Si tratta inoltre di indagare il complesso delle condizioni di vita nella società calabrese durante il conflitto mondiale, giungendo a determinare i caratteri del nuovo ceto politico post-fascista.

Sul piano dei grandi processi di trasformazione sociale, l'Istituto ritiene essenziale l'indagine sul processo di modernizzazione della società contadina, avviatosi, dopo la crisi degli anni trenta, attraverso la bardatura vincolistica e autoritaria imposta alle campagne dal regime fascista, passato, nonostante i decreti Gullo, attraverso l'occasione mancata della riforma agraria e culminato nel grande esodo degli anni cinquanta e nel contributo fondamentale che esso offrì al miracolo economico italiano.

Entrambe le prospettive di ricerca sottolineate individuano un più vasto territorio d'indagine storica, ampliandolo, in particolare, verso gli anni cinquanta; mentre sul piano metodologico l'Istituto ritiene la dimensione locale come la più appropriata a co-

gliere la specificità del contributo calabrese alla storia generale del Paese, sottolineando il nesso dialettico che esiste tra vicenda locale e processo storico generale”.

Questo dunque il progetto culturale di cui il nostro Istituto dovrebbe farsi portatore nei prossimi anni; con esso il Consiglio Direttivo uscente sottopone alla vostra approvazione i nominativi di soci che potrebbero costituire il prossimo Consiglio Direttivo. Come noterete dalla scheda che vi verrà distribuita, non sono stati ricandidati Fulvio Mazza, che per ragioni strettamente personali, dopo essersi dimesso dalla carica di Direttore, non ha inteso di ripresentare la sua candidatura, seppure ripetutamente sollecitato da tutto il Consiglio uscente, e Vanni Clodomiro, il quale per i numerosi impegni di lavoro e di studio non ha potuto fornire i contributi che ci si aspettava al passato Consiglio Direttivo. Al loro posto vengono proposti alla vostra approvazione i soci Corrado Iannino, un giovane studioso di Catanzaro, presidente fra l'altro del Centro studi "Gangale", che ha già fornito prove molto serie di attaccamento al nostro Istituto, e Luigi Intrieri, studioso appassionato del mondo cattolico calabrese. Con la presenza di quest'ultimo porremmo rimedio all'assenza nel nostro Direttivo di uno studioso di area cattolica, un'istanza culturale quanto mai essenziale per un Istituto che fa del pluralismo uno dei suoi valori fondanti. Per il resto nessun altro ritocco, poichè riteniamo che il lavoro compiuto e i risultati raggiunti dovrebbero giustificare una rinnovata fiducia della nostra assemblea nei riguardi del gruppo dirigente "storico" dell'Istituto.

Fausto Cozzetto

IL TRIPLICE OMICIDIO DI LONGOBUCCO DEL '35 E LA POLITICA INTERNAZIONALE DEL FASCISMO

Verso la fine dell'inverno del 1935 tre forestieri confinati a Longobucco, un paese della Sila cosentina, vennero trovati uccisi sul monte Paleparto dove si erano recati per effettuare un'escursione. Lo stesso giorno un telegramma giunto da Roma a firma del capo della polizia anticipò in paese la triste fine dei tre — marito, moglie e un amico — prima ancora che si avessero notizie dirette. I tre si presentavano come i coniugi Mario Furlan e Maria Mali, nati a Gorizia, mentre il loro amico era Carlo Voluer, nato a Merano; il delitto venne attribuito alla gelosia del Furlan che sarebbe stato spinto all'omicidio dalla scoperta di una tresca tra la moglie e l'amico, e che, dopo aver ucciso ambedue, si suicidò. Alla voce "Longobucco" dell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza*, leggiamo: "Funzionari di polizia, giunti da Roma, cercavano più tardi di accreditare la tesi che il Furlan, dopo aver ucciso per gelosia la moglie e il Voluer, si sarebbe suicidato. In realtà, i fascicoli del singolare caso furono fatti immediatamente sparire e una coltre di assoluto silenzio fu imposta sul fatto. Non di meno si diffuse la voce che si era trattato di un delitto del SIM. Mani pietose posero sul luogo di rinvenimento dei cadaveri tre croci. Altri incisero su alcune ceppaie di faggio i nomi delle tre vittime"(1).

La presenza di nutriti contingenti di forza pubblica attestati a Longobucco per far fronte ad un ceto bracciantile incline a manifestare la propria insoddisfazione verso il regime, rese in epoca fascista il centro silano un posto estremamente sicuro per il confino di personaggi scomodi al fascismo. Tra gli altri furono, infatti, confinati cinque ras abissini tra cui il ras Immirù, deportati in Italia dopo la guerra di Etiopia e il noto sicario Amerigo Dumini coinvolto nell'uccisione di Giacomo Matteotti (2). Nell'ottobre del 1934 era invece giunto dall'Ungheria, via Udine, un misteriosissimo gruppo di dieci persone (3), sui quali in paese circolò la voce che fossero in qualche modo coinvolti nell'attentato che era avvenuto a Marsiglia il 9 dello stesso mese (4), e nel quale avevano perso la vita il re di Jugoslavia Alessandro e il ministro degli esteri francese Barthou (5).

Sotto le mentite spoglie dei coniugi Furlan e di Voluer, in effetti, si nascondevano, o per meglio dire venivano nascosti, come vedremo fra breve, Gustav Percec, la moglie e il suo attendente. Sotto l'apparente motivazione dell'omicidio per gelosia si celava il vero motivo della strage, e cioè un contrasto interno in quello che la ricostruzione accuratissima di Teodoro Sala ha rivelato essere un gruppo di Ustascia (6). L'organizzazione degli Ustascia — "insorti" o "ribelli" — viene fondata nel 1929 dopo il colpo di stato di re Alessandro di Jugoslavia, per rivendicare l'indipendenza della Croa-

zia, e, a questo scopo, opera in clandestinità e attua una pratica terroristica che presto la porta ad essere conosciuta in tutta Europa. Mussolini e la diplomazia fascista, onde evitare la costituzione di uno stato forte ai confini orientali d'Italia, aiutano segretamente il gruppo indipendentista degli Ustascia fornendo loro non solo finanziamenti ma anche delle basi territoriali in Italia. Accade così che fra il 1932, quando viene autorizzata la costituzione di un gruppo militarizzato che si installa prima in Val Trompia per poi attraversare mezza penisola e giungere, dopo varie tappe, in Abruzzo, e il 1934, il gruppo raggiunge la considerevole cifra di circa quattrocento persone, può contare su tre centri di reclutamento a Como, Fiume e Milano, dove si accolgono altri croati, è irregimentato in una unità militare che ha propria divisa e proprie armi.

Nell'ottobre del 1934, dopo l'attentato di Marsiglia compiuto dagli Ustascia, "c'è una corsa affannosa del governo italiano — come scrive Teodoro Sala — a cancellare le tracce della presenza in Italia degli attentatori" (7); e pur concedendo loro il diritto d'asilo si tenta di nascondere l'imbarazzante presenza dell'originario, già consistente, gruppo al quale nel frattempo si erano aggiunti nuovi arrivati; gli Ustascia vengono così inviati a Lipari e fra il 1934 e l'anno successivo la colonia arriva a comprendere circa cinquecento persone (8). Nello stesso anno 1934 giunge in provincia di Cosenza il gruppo che abbiamo indicato prima. "Si tratta di dieci persone tra cui due tra i massimi esponenti del movimento: Vjekoslav Servatzi (responsabile della base di Fiume e fornitore d'armi) e l'ex direttore del famigerato campo di Janka Pustza, Gustav Perčec, caduto in disgrazia presso la dirigenza ustascia" (9).

Possiamo ora ricostruire le reali personalità e i veritieri moventi dei protagonisti dell'episodio delittuoso accaduto a Longobucco. I coniugi Furlan altri non sono se non Perčec e la moglie; sotto le mentite spoglie del Voluer, l'amico, si nasconde l'assistente di Perčec; ispiratore del delitto è Servatzi che dirige l'esecuzione o lo scontro; i moventi vanno trovati nei rapporti politici interni al gruppo degli Ustascia e nella crescente, e non più tollerata, opposizione di Perčec verso Pavelic, cioè il capo, come lo definisce De Felice, del movimento (10). Dopo l'assassinio il gruppo lascia Longobucco e viene ospitato prima a Cerchiara per poi ritrovarsi nel luglio del 1936 a Montalto Uffugo, sempre in provincia di Cosenza; dopo se ne perdono le tracce.

Nel 1937 la firma di un accordo fra Italia e Jugoslavia prevede la liquidazione dell'organizzazione Ustascia nel nostro paese. Da Lipari molti vengono rimpatriati; il resto nel 1938 viene disperso in alcune regioni dell'Italia meridionale, fra cui la Calabria (non si sa con precisione in quali luoghi); questi ultimi nel 1941, a guerra ormai iniziata, saranno raccolti e concentrati a Pistoia, alla vigilia dell'aggressione alla Jugoslavia, per permettere loro di unirsi al Pavelic che avrebbe dovuto rientrare "da trionfatore" a Zagabria (11).

Sono queste le vicende svoltesi in Calabria e che ebbero come protagonisti gli Ustascia. Alla diligente e accurata ricostruzione di Teodoro Sala e ai suggerimenti di Francesco Spezzano purtroppo non abbiamo potuto aggiungere altro di nuovo se non un riscontro negativo sia nel fascio podestarile di Longobucco, nel quale, pur trovandosi riferimenti ai confinati etiopici, mancano documenti riferentisi alla vicenda esaminata, sia in quello di Montalto Uffugo, esaminati presso l'Archivio di Stato di Cosenza. Ci è sembrato, tuttavia, utile segnalare questo episodio confidando che nostri lettori residenti nei tre comuni che ospitarono gli Ustascia, si sentano indotti ad approfondire la conoscenza dei fatti e ad offrire ulteriori riscontri, partendo dalla griglia di informazioni che abbiamo fornito.

Tobia Cornacchioli

NOTE

- 1) L'*Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza*, III, Milano, La Pietra, 1976, p. 410, offre la data del 10 marzo 1935. La voce Longobucco è firmata F(rancesco) S(pezzano). T. SALA, *L'imperialismo italiano e la Jugoslavia*, in *Atti del Convegno Italo-Jugoslavo*, svoltosi ad Ancona il 14-16 ottobre 1977, editi da Argalù, Urbino, p. 325, fa risalire l'episodio al mese di febbraio del 1935. Ricordiamo che il SIM era la sigla che contraddistingueva i servizi segreti del tempo.
- 2) *Enciclopedia*, cit., p. 410. Cfr. anche R. Guarasci, *Una colonia di confino per etiopici: Longobucco (1937-1943)*, in "Miscellanea di studi storici" Dipartimento di Storia, Università della Calabria, IV, 1984, pp. 183-193.
- 3) T. SALA, cit., p. 324
- 4) *Enciclopedia*, cit., p. 410
- 5) R. DE FELICE, *Mussolini il duce*, Torino, Einaudi, 1974, p. 514
- 6) T. SALA, cit., pp. 324-325
- 7) *ivi*, p. 323
- 8) *ivi*, p. 324
- 9) *ivi*, p. 325
- 10) R. DE FELICE, cit., pp. 514-515
- 11) T. SALA, cit., p. 330

INIZIATIVE DELL'ICSAIC

DOCUMENTARIO TELEVISIVO SU FAUSTO GULLO

Con la consulenza storica dei proff. Maria Gabriela Chiodo e Giuseppe Masi dell'ICSAIC e la regia della dott.sa Anna Rosa Macrì la RAI-TV calabrese ha prodotto un documentario dal titolo "Fausto Gullo, un comunista calabrese".

Il documentario, che ripercorre le tappe più significative dell'esperienza politica del deputato e ministro calabrese, è stato presentato a Cosenza, alla presenza di un folto pubblico, nel mese di ottobre dello scorso anno nel corso delle cerimonie organizzate dal Comitato per le celebrazioni del centenario della nascita di Fausto Gullo, comitato di cui fa parte il nostro Istituto.

Hanno partecipato alla presentazione, fra gli altri, il prof. Francesco Valentini dell'Università "La Sapienza" di Roma, che ha tracciato una esauriente biografia dell'esponente comunista, sottolineando il carattere giacobino della estrazione culturale di Fausto Gullo.

La manifestazione si è conclusa con la proiezione del documentario sinteticamente presentato dalla regista e dai consulenti storici nonché autori del soggetto.

LA COSTITUZIONE E LA CALABRIA

In occasione del quarantennale della Costituzione italiana, l'ICSAIC ha organizzato nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, c. a.; una serie di manifestazioni in tutta la regione.

Nei licei classici di Cosenza, Castrovillari, Vibo Valentia, nell'istituto magistrale di Lamezia Terme e nel liceo scientifico di Reggio Calabria sono stati organizzati degli incontri fra il mondo della scuola — operatori e studenti —, studiosi — storici e costituzionalisti — e i protagonisti calabresi che fecero parte dell'assemblea Costituente. Ai vari incontri hanno partecipato: l'avv. Piero Carbone, il prof. Fausto Cozzetto, l'on. Augusto Di Marco, e i costituenti: on. avv. Giacinto Froggio-Francica e on. avv. Vincenzo Mazzei.

Nello stesso ambito delle celebrazioni dei quarant'anni della Costituzione, nella se-

de dell'ICSAIC a Cosenza si è svolto in più giorni un seminario di studi dal titolo "La Costituzione e la Calabria", cui hanno preso parte studiosi, esponenti del mondo politico calabrese e i costituenti originari della Calabria che abbiamo più sopra citato.

A VENT'ANNI DALLA MORTE DI PIETRO MANCINI

Unitamente al Centro Studi "Pietro Mancini" di Cosenza l'ICSAIC ha organizzato nel mese di aprile un convegno di studi sulla figura del deputato e ministro calabrese a vent'anni dalla morte.

Al convegno che ha avuto come titolo "Pietro Mancini e il socialismo in Calabria" hanno partecipato l'on. Antonio Landolfi con la relazione su "Movimento Socialista e Questione Meridionale", il prof. Gaetano Cingari: "Il socialismo di Pietro Mancini", il prof. Giuseppe Masi: "Momenti della biografia politica di Pietro Mancini", il prof. Pasquino Crupi: "Passione e ideologia nell'oratoria politica di Pietro Mancini".

In occasione della manifestazione, seguita da un folto pubblico, il Centro Studi "Pietro Mancini" ha pubblicato in un opuscolo il primo discorso pronunciato da Pietro Mancini alla Camera dei Deputati nel novembre del 1922.

INIZIATIVE DIDATTICHE

Nel mese di aprile in numerose scuole secondarie di Cosenza e dell'hinterland si sono svolti degli incontri di aggiornamento didattico sul tema *Riflessioni sulla nuova didattica della storia: la più recente storiografia e i nuovi strumenti didattici*.

Gli incontri coi docenti, auspicati anche dal Provveditore agli Studi con circolare n. 3627/C-12 del 15/3/1988, sono stati organizzati nell'ambito dell'attività didattica dell'Istituto Calabrese, coordinata dal prof. Tobia Cornacchioli, e si sono articolati in due sintetiche prolusioni, una sulla nuova storiografia (prof. Cozzetto) e l'altra sulla nuova didattica della storia (prof. Cornacchioli), alle quali è seguito un serrato e proficuo dibattito coi docenti.

Il successo dell'iniziativa ha ulteriormente rafforzato l'intenzione, con la quale l'ICSAIC aveva preparato e proposto gli incontri, di organizzare per i primi mesi del prossimo anno scolastico un seminario di più giorni sul tema della nuova didattica e dei nuovi strumenti di insegnamento della storia, rivolto ai docenti delle scuole secondarie.

Si è tenuto nel mese di maggio il secondo *Seminario di storia contemporanea* rivolto agli studenti che devono sostenere l'esame di maturità. Il programma del seminario si è svolto analizzando delle vicende storiche contemporanee i seguenti aspetti: economia e società; cultura, ideologie, istituzioni politiche; relazioni internazionali. Il seminario è stato coordinato dal prof. Fausto Cozzetto e vi hanno partecipato, anche, la prof. Maria Gabriela Chiodo, il prof. Tobia Cornacchioli, il prof. Luigi Intrieri.

Tra le altre iniziative didattiche che hanno visto protagonista l'ICSAIC segnaliamo:

- La mostra didattica organizzata in collaborazione col Comune di Dipignano (Cosenza) in occasione del 25 aprile, sul tema fascismo e antifascismo in Calabria, che è stata allestita dalla dott.sa Pasqualina Maria Trotta e dal prof. Fausto Cozzetto.

- Il prof. Tobia Cornacchioli ha partecipato con una relazione relativa alle esperienze locali al Convegno di Cagliari del 15 e 16 dicembre 1987 sul tema *L'insegnamento della storia locale: problemi, prospettive, strategie*, organizzato dall'Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'autonomia.

- I proff. Maria Gabriela Chiodo e Tobia Cornacchioli hanno preso parte al Convegno su *Il curriculum di storia, Ricerche e proposte delle sezioni didattiche degli Istituti storici della resistenza*, organizzato dalle strutture didattiche dell'INSMLI, fra cui il LANDIS, nei giorni 10-13 marzo 1988 a Cesena.

ERRATA CORRIGE

del numero precedente del **BOLLETTINO**:

Recensione "Ferramonti..."

pag. 36 - rigo 14: nella chiarezza *e non* nella sua chiarezza

Recensione "Socialismo e amministrazione..."

pag. 38 - rigo 36: *dopo* concessione *segue* compiuta da una decisione governativa. Ad Aiello alla fine di aprile del 1945

Intervista a C. Perruso

pag. 41 - rigo 20: Ciannella *e non* Cinnella

pag. 41 - rigo 23: Nicola De Cardone *e non* Carlo Nicola De Cardona

pag. 41 - rigo 24: Ferrari *e non* Ferri

pag. 42 - rigo 35: Montagnana *e non* Montagna

PER LA LEGGE DI RICONOSCIMENTO DELL'ISTITUTO CALABRESE

Riprendiamo dal Giornale di Calabria del 3 maggio u. s. l'intervista concessa dall'on. Pino Gentile, primo firmatario della proposta di legge, sul progettato riconoscimento da parte della Regione Calabria del nostro Istituto.

Sarà discusso in una delle prossime sedute del Consiglio Regionale il progetto di legge attraverso il quale la Regione Calabria riconosce e patrocina l'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea.

Il progetto di legge che è stato esaminato ed approvato dalle due commissioni consiliari incaricate di verificarlo — la seconda e la terza commissione — è stato presentato a suo tempo come promotore e primo firmatario dall'on. Pino Gentile che ne è anche il relatore.

L'on. Pino Gentile, socialista e vice-presidente del Consiglio regionale, ci ha ricevuto ed ha gentilmente accettato di rispondere alle nostre domande.

— **On. Gentile ci parli dell'Istituto che la legge regionale è chiamata a riconoscere.**

“Non molto più di un anno fa ho ricevuto un breve dossier sull'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea. In questo dossier, inviato a me come a tutti i consiglieri regionali dei partiti democratici, venivano indicate due cose di estrema importanza. L'una era che l'Istituto Calabrese in soli pochissimi anni di esistenza aveva all'attivo già tante iniziative: dall'organizzazione di convegni fra cui quello internazionale sul campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia, alle pubblicazioni e ricerche sulla storia contemporanea calabrese, fino all'attività didattica svolta nelle scuole di ogni ordine e grado; l'altra riguardava la raccolta di leggi con le quali le varie Regioni italiane avevano riconosciuto gli Istituti della Storia della Resistenza sparsi un po' dovunque in Italia”.

— **Mi sembra di capire che l'Istituto Calabrese faccia parte di un qualcosa che va ben al di là dei confini regionali.**

“Sì, in effetti esso fa parte di una rete di istituzioni di ricerca e divulgazione di storia contemporanea raggruppati intorno all'importante, nonchè riconosciuto dalla legge dello Stato, Istituto Nazionale per la Storia della Resistenza in Italia, creato nell'immediato dopoguerra da uno dei padri fondatori della Repubblica e cioè Ferruccio Parri”.

— **Ma ritorniamo all'Istituto Calabrese ed alla legge regionale.**

“Dicevo che la seconda parte del dossier conteneva la raccolta delle leggi con le quali ogni Regione della nostra Repubblica, che si fonda sui valori di libertà della Resistenza, patrocina l’Istituto di propria competenza. La bontà di quanto l’Istituto Calabrese ha fatto e continua a produrre, insieme all’esempio di Regioni nelle quali gli altri Istituti della Resistenza, più vecchi di quello calabrese, hanno trovato un punto di riferimento istituzionale, mi ha spinto a proporre un disegno di legge e a presentarlo come primo firmatario, insieme ad altri consiglieri dei partiti democratici compresi alcuni consiglieri dell’opposizione. Devo ammettere che l’iniziativa ha ottenuto il successo che meritava e nel quale io confidavo, anche per lo spessore politico, civico e culturale che la stessa detiene”.

– Ecco, ci parli di questo aspetto.

“Penso che una comunità regionale come quella calabrese abbia validi motivi per studiare e riflettere sulla propria storia, e soprattutto su quella più recente. Innanzitutto perchè non è vero che a fondare la Repubblica democratica siano stati solo altri; i calabresi hanno partecipato, infatti, come stanno scoprendo gli amici studiosi e ricercatori dell’Istituto Calabrese per la Storia dell’Antifascismo, sia alle vicende della lotta resistenziale contro i nazi-fascisti, che a quelle successive che, attraverso la Costituente, hanno portato alla fondazione della nostra Repubblica democratica.

Tutti i calabresi ma soprattutto i nostri giovani, ai quali l’Istituto si rivolge attraverso l’intensa attività didattica che sviluppa, hanno bisogno di conoscere questa e tutta l’altra storia della nostra regione che è sì storia di emigrazione, di disagio economico e sociale, purtroppo, ma è anche storia di tentativi di riscatto, è storia di progresso culturale e di civiltà.

Ed è compito inderogabile dell’istituzione regionale, come è scritto nello Statuto, promuovere queste conoscenze che detengono un grande valore civico”.

– Dunque è nell’importanza dell’attività di formazione civica oltre che storica, che lei, on. Gentile, individua il motivo principale dell’impegno che la Regione deve prendere e mantenere nei confronti dell’Istituto Calabrese?

“Sì, senza dubbio.

Non trascurerei tuttavia un’altra considerazione.

L’Istituto Calabrese, come dicevamo, fa parte di una rete di istituzioni culturali che copre tutto il territorio nazionale; ciò fa sì che l’Istituto possa fungere da valido tratto d’unione fra quanto va emergendo in campo nazionale ed europeo sulle tematiche della storia contemporanea e della sua didattica, e quanto si produce in Calabria.

Non è detto che la Calabria che è regione geograficamente periferica lo debba essere anche culturalmente; non crede? ”.

UN INVITO A COLLABORARE AL BOLLETTINO

Nel mese di febbraio u.s. abbiamo rivolto ai soci e agli amici dell'ICSAIC l'invito a collaborare più numerosi al Bollettino; rinnoviamo e rendiamo pubblico su questo numero del Bollettino l'invito rivolto allora personalmente.

Cari amici,

L'ultimo numero del *Bollettino* ha registrato il reggiungimento di una tappa importante: il *Bollettino* oltre che uscire regolarmente ogni anno, ha assunto una cadenza semestrale per come era nelle intenzioni e nei progetti dell'ICSAIC.

Dopo aver conseguito questo primo importante obiettivo intendiamo raggiungerne un altro non meno significativo, vale a dire la collaborazione più estesa possibile al *Bollettino* stesso, di modo che questo possa dar voce a tutte le realtà locali della nostra regione.

Volendo, dunque, conseguire questo importantissimo scopo crediamo opportuno sollecitare quanto più è possibile dei Vostri contributi per il *Bollettino*, che è stato voluto, progettato e realizzato per essere strumento di collegamento sia interno fra i soci e gli amici dell'ICSAIC, e sia fra questo e l'esterno.

Coll'occasione si ricorda che la linea editoriale prevede soprattutto la pubblicazione – oltre che di notizie relative alle attività istituzionali dell'ICSAIC – di documenti *inediti* di storia contemporanea calabrese, *sinteticamente* commentati (una-due cartelle); oltre che di schede e segnalazioni bibliografiche, di convegni, mostre, iniziative culturali nei settori di interesse dell'Istituto e relativi ai luoghi di Vostra residenza.

Sicuro della Vostra adesione per un arricchimento e una migliore definizione del progetto di sviluppo dell'ICSAIC e dei suoi strumenti, auspico un invio quanto più copioso dei Vostri contributi e porgo i miei migliori saluti.

RINGRAZIAMENTI PER IL MATERIALE OFFERTO ALL'ICSAIC

Per i libri, la documentazione d'archivio, i giornali d'epoca, le foto offerti nell'ultimo periodo all'Istituto, ricordiamo e ringraziamo la famiglia di Salvatore Martire, il sig. Giuseppe Betti, il sig. Fausto Losso, il sig. Michele Aversa, la sez. Togliatti di Cosenza il dott. Marco De Simone.

L'ARCHIVIO DEL P. C. I. DELLA PROVINCIA DI COSENZA

Un'importantissima acquisizione archivistica si è verificata nel corso del mese di aprile 1988. La Federazione Provinciale del P.C.I. di Cosenza ha donato all'Istituto per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea il suo archivio storico relativo agli anni 1943-1970.

Si tratta di trenta buste archivistiche di cui è in avanzata fase di realizzazione una prima sommaria catalogazione e il riordino in fascicoli. Allo stato attuale dei lavori (sono state finora riordinate 18 cartelle) il materiale archivistico contenuto appare di rilevante interesse. Si sono infatti ritrovati i verbali della Camera del Lavoro relativi al periodo 1945-49; i fascicoli relativi ai protagonisti contadini delle occupazioni delle terre; la documentazione relativa all'attività del partito negli anni cinquanta fra gli assegnatari della riforma agraria; buona parte della corrispondenza in arrivo e in partenza dalla federazione comunista relativa all'intero periodo; documenti congressuali e opuscoli di rilevante interesse; i bilanci del partito relativi agli anni cinquanta; i fascicoli personali dei quadri politici del partito nella provincia relativi alle lettere dalla C alla G e dalla S alla Z; fotografie di persone e luoghi relative agli anni cinquanta e sessanta; materiale propagandistico (manifesti e volantini) relativo alle elezioni del 1948, 1953, 1954.

La lodevolissima decisione dei dirigenti provinciali del P.C.I. ha dunque salvato da una minaccia di dispersione e di inevitabile degrado un materiale documentario di eccezionale interesse per la ricostruzione della storia della Calabria del secondo dopoguerra. Ci auguriamo che gli altri partiti calabresi, presso i quali nei prossimi mesi noi compiremo dei passi formali, vorranno dimostrare altrettanta sensibilità culturale e rispetto per il patrimonio storico che appartiene, oltre che ai partiti, all'intera comunità regionale.

Il materiale documentario acquisito, una volta riordinato con i consueti criteri scientifici e legali, sarà posto a disposizione degli studiosi presso la nostra sede. Copia del catalogo del fondo sarà pubblicata, oltre che sul nostro Bollettino, sulla Guida degli Archivi degli Istituti per la Storia della Resistenza, pubblicata dal Ministero dei Beni Culturali.

FASCISMO E AGITAZIONI SOCIALI: UN CONVEGNO DI STUDI ORGANIZZATO DALL'ICSAIC

L'occasione rappresentata dal sessantesimo anniversario di una sommossa popolare svoltasi ad Acri, in provincia di Cosenza, nell'agosto-settembre 1928, ha stimolato l'interesse dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo verso un fenomeno di dissenso contadino e popolare che gli studi di Piero Bevilacqua (cfr. *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra - Il caso della Calabria*, Torino 1980) avevano sottoposto all'attenzione della storiografia italiana.

Sulla scia del caso Calabria, erano venuti alla luce tutta una serie di studi riguardanti in particolar modo l'Emilia, il Veneto, la Sicilia e altre realtà locali. Tuttavia, proprio per quanto riguarda la Calabria, abbiamo l'impressione che l'analisi del Bevilacqua possa essere portata molto più avanti, grazie all'utilizzazione di materiali archivistici finora non utilizzati che potrebbero consentire di cogliere meglio gli elementi di permanenza rispetto a forme di ribellismo sociale già presenti nell'Italia giolittiana; il ruolo svolto nelle sommosse dalla dialettica segretario del fascio-podestà; il dislocarsi dei vari ceti sociali nei confronti di avvenimenti che mettevano in pericolo l'esistenza di tutti, dato il livello di repressione esercitato dal regime; il raccordo eventualmente esistente fra l'esaurirsi delle agitazioni sociali e l'emergere di forme di dissenso politico che portò al confino o in carcere alcuni dei protagonisti delle agitazioni dei primi anni trenta.

D'altra parte è sembrato essenziale che una riflessione su questi ed altri temi si accompagnasse ad una riflessione globale sui termini che il fenomeno ha assunto nel resto del Paese. Grazie alla profonda sensibilità culturale manifestata dall'Amministrazione Comunale di Acri, e in particolare dal suo sindaco Algieri, l'Istituto ha organizzato per i giorni 13 e 14 dicembre, nella cittadina presilana, un convegno nazionale di studi.

Convegno di studi sul tema:

"Calabria-Italia: le agitazioni contadine durante il fascismo"

Sede del convegno: Acri

Data: 13 e 14 dicembre 1988, nella ricorrenza del sessantesimo anniversario della rivolta di Acri dell'agosto-settembre 1928

Comitato scientifico:

Prof. Salvatore Carbone (Università di Cosenza), prof. G. D'Agostino (Università di Napoli), prof. Antonio Parisella (Università di Roma), prof. Massimo Legnani (Direttore

dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia), prof. Giuseppe Masi (Direttore dell'I.C.S.A.I.C.).

PRIMA GIORNATA

Fascismo e dissenso sociale, prof. Nicola Gallerano (Università di Roma)

Le agitazioni contadine in provincia di Catanzaro, prof. Giuseppe Masi (I.C.S.A.I.C.)

Le agitazioni contadine in provincia di Cosenza, prof. Fausto Cozzetto (I.C.S.A.I.C.)

Modalità antropologiche del dissenso contadino nella Calabria fascista, prof. Luigi Lombardi Satriani (Università di Roma)

Stato e poteri locali di fronte alle rivolte, prof.ssa Maria Gabriela Chiodo (I.C.S.A.I.C.)

Chiesa cattolica e agitazioni sociali, prof. Pietro Borzomati (Università di Roma)

Le agitazioni contadine nella narrativa meridionale fra le due guerre, prof. Francesco Volpe (I.C.S.A.I.C.)

La poesia dialettale e la protesta contadina, prof. Mario De Bonis (I.C.S.A.I.C.)

SECONDA GIORNATA

Le agitazioni contadine nel Lazio, prof. Antonio Parisella (Università di Roma)

Le agitazioni contadine in Emilia, prof.ssa Dianella Gagliani (Università di Bologna)

Le agitazioni contadine nel Veneto, prof. Emilio Franzina (Università di Padova)

Le agitazioni contadine in Sicilia, prof. Antonino Recupero (Istituto Siciliano di Storia Contemporanea)

Le agitazioni contadine in Campania, prof. Guido D'Agostino (Università di Napoli)

Le agitazioni contadine in Sardegna, prof. Gian Giacomo Ortu (Istituto per la storia della Resistenza in Sardegna)

Le agitazioni contadine nelle Puglie (Istituto Romano di Storia della Resistenza)

Relazione conclusiva: prof. Massimo Legnani, Direttore dell'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia.

Fausto Cozzetto

F. FOLINO, *Ebrei destinazione Calabria (1940-1943)*, Sellerio Ed., Palermo, 1988, pp. 195.

A distanza di tre anni dalla pubblicazione della sua pregevole fatica archivistica (cfr. F. FOLINO, *Ferramonti: un lager di Mussolini*, Cosenza 1985), in cui aveva raccolto e riordinato le informazioni ottenibili dai fondi esistenti presso l'Archivio Centrale dello Stato, Francesco Folino propone la sua ricostruzione della vicenda del campo di internamento di Ferramonti.

Ricompaiono, così, sotto una luce molto diversa i fatti e gli uomini di una vicenda storica che, nel corso degli ultimi tre anni, ha suscitato una notevole attenzione nell'opinione pubblica italiana e, in una certa misura, internazionale. Esempio, ad esempio, il ritratto che Folino fa di due fra i protagonisti positivi della storia del campo: Paolo Salvatore, il direttore del campo, e il maresciallo Marrari. Dopo aver ricordato che essi sono rimasti nella memoria degli internati come dirigenti dotati di sentimenti umani, Folino scrive: "Essi non rappresentano l'anello debole della catena della persecuzione politica, ma nella organizzazione doveva pur esserci qualcuno che si avvicinasse di più alle "vittime" e ne raccogliesse le confidenze. Pare che Salvatore si mostrasse addirittura "galante" con le signore del campo, ma in questo egli certamente valicava i suoi limiti" (p. 74).

Non si tratta di deliberata volontà di smitizzare dei ruoli umani e professionali che altri hanno presentato in ben altro modo (cfr. C. S. CAPOGRECO, *Ferramonti*, Firenze 1987, p. 48); il problema scientifico dell'uso delle fonti a disposizione è stato risolto da Folino dando credibilità a quelle scritte, rappresentate in grandissima parte da lettere di internati e da relazioni delle autorità di polizia conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma. Ecco perchè la sua ricostruzione si ferma al settembre 1943, cioè alla liberazione del campo da parte degli alleati.

La libertà del ricercatore di scegliere le fonti da utilizzare in sede di ricostruzione storica, dopo averle valutate criticamente, non credo possa essere neppure discussa: tuttavia forse da parte di tutti i protagonisti del dibattito storiografico su Ferramonti si è manifestata una fretta eccessiva. Forse si doveva e si poteva attendere che una più completa documentazione, soprattutto di provenienza alleata, potesse essere messa a disposizione degli studiosi; fosse si potevano adoperare le raffinate tecniche che gli studiosi di storia orale hanno predisposto per rendere affidabili le testimonianze dei sopravvissuti, non dimenticando mai che anche il documento scritto è in linea di principio tutt'altro che affidabile.

E bene perciò che il libro del Folino abbia riproposto inquietanti interrogativi su che cosa è stato, in realtà, Ferramonti, proprio quando la nascita della Fondazione Ferramonti apre nuovi spazi all'indagine scientifica e alla serena valutazione storica.

Fausto Cozzetto

A. FURFARO, *Storia della musica e dei musicisti in Calabria*, Cosenza, Edizioni Periferia, 1987, pp. 138.

Non poca attenzione è dedicata nel volume di Furfaro alla musica calabrese contemporanea, ed è per tale motivo che abbiamo creduto opportuno segnalarlo.

L'ampia sintesi mai tentata finora che l'autore ci presenta delle vicende della musica calabrese dall'antichità classica ai nostri giorni va segnalata per la notevole mole di informazioni presenti nel volume sia sul fenomeno musicale che sui suoi protagonisti: da notare a questo proposito la bibliografia essenziale, quanto esauriente, che corredata il testo. E in questa ampia sintesi non poco interesse, come dicevamo, è dedicato alle vicende a noi più vicine della musica e dei musicisti della regione, di cui vengono fornite esaurienti biografie ed informazioni, anche di prima mano. Non vanno infine trascurati né la ricca documentazione iconografica che completa e impreziosisce i vari capitoli, né gli accurati indici dei nomi e dei luoghi che completano il testo.

Siamo senz'altro di fronte al risultato di una fatica seria e diligente; utile anche, ed è un altro motivo per il quale la segnaliamo ai nostri lettori, a cogliere della lunga storia della nostra regione quei connotati culturali ed intellettuali che spesso vengono messi in ombra da una storiografia interessata a mettere a fuoco più le vicende politiche o economiche che quelle sociali e culturali. A quest'ultimo proposito, e cioè a proposito dello spessore delle connessioni sociali che la storia narrata da Furfaro vuole individuare, crediamo che inevitabilmente, per il lungo periodo preso in esame, ci si trovi di fronte ad un lieve abbassamento di tono della ricerca. Per nostra consuetudine con la ricerca rivolta alla storia dei circuiti culturali e dei rapporti cultura-società, reputiamo infatti che sia più facile, nonché più proficuo, tentare una ricostruzione delle manifestazioni, intellettuali, culturali e sociali che si sono espresse anche nella nostra regione, individuando e analizzando non la millenaria vicenda, nel caso in esame della musica calabrese, la cui ricostruzione è pur importante, ma *particolari momenti* di quella vicenda, come lo stesso autore ha già fatto presentando in uno degli ultimi fascicoli di *Periferia* un interessante contributo su musica, pubblico e società in Calabria nell'Ottocento.

Tobia Cornacchioli

P. RENDE, *La Calabria nel post-meridionalismo - Una regione "incompiuta"* (1970-1985), C. E. "Orizzonti Meridionali", s.l. (ma Cosenza), s.d. (ma 1987), pp. 145.

"Dopo gli anni delle emigrazioni transoceaniche ed europee, per i ceti rurali e più poveri, sembra giunto il momento di 'una emigrazione di successo' che coinvolge gli elementi più qualificati".

Questa la sconcertante conclusione di una raccolta di scritti di Pietro Rende dedicati ai termini attuali della questione meridionale e, al suo interno, di quella calabrese. L'analisi appartiene a una delle menti più lucide del ceto politico espresso dalla regione

nell'ultimo ventennio, ed appare perciò singolarmente interessante oltre che per la sostanza delle argomentazioni, come testimonianza di prima mano del modo di sentire i problemi della Calabria da parte della sua classe dirigente.

I saggi pubblicati presentano una ricostruzione storica a due livelli: il primo delineando, sobriamente, le ragioni del mancato decollo industriale del Mezzogiorno nell'ultimo ventennio. Dalla svolta nella politica delle grandi imprese pubbliche degli inizi degli anni settanta, quando scendono nel Mezzogiorno per realizzare la politica dei "poli di sviluppo" nel settore siderurgico, chimico e meccanico, alla crisi energetica che, fra il 1973 e il 1980, porta il prezzo del greggio da 3 a 34 dollari al barile, mettendo in crisi tutte le attività industriali che, come quelle realizzate o ipotizzate per il Mezzogiorno, si fondavano su un alto consumo energetico. La conseguente riconversione industriale operò nel resto del Paese grazie all'accordo sostanziale della grande industria e del sindacato, mentre nel Mezzogiorno essa si tradusse in una operazione di destrutturazione industriale. Da qui, nel corso degli anni ottanta, il proporsi di un nuovo meridionalismo, che auspica "non più la rincorsa del Sud verso il Nord, ma uno sviluppo autocentrato sulle istituzioni e le risorse locali". Il secondo livello della ricostruzione del Rende riguarda la Calabria, per cui da una parte egli contesta le ricostruzioni storiche a "tinte forti" che, fermandosi al 1970, trascurano che nel quinquennio 1971-75 l'importo dei finanziamenti industriali in Calabria si decuplicò, con una occupazione che aumentò da 6.000 addetti a 16.872, dall'altra egli ricorda che il fronte meridionalistico è ormai sgretolato, poichè quasi tutte le regioni meridionali, per diverse motivazioni, usufruiscono di una legislazione speciale che in buona parte sostituisce l'intervento speciale della vecchia Cassa del Mezzogiorno; non così la Calabria, che perciò si affanna a chiedere la sua.

Esemplari sul piano dell'individuazione delle ragioni economiche, i saggi del Rende appaiono singolarmente deboli nell'individuazione delle ragioni storico-politiche che hanno determinato la situazione attuale. Forse la nostra classe dirigente non è ancora

pronta a compiere quella spregiudicata analisi di se stessa che dovrebbe portarla a una più realistica presa di contatto con le soluzioni possibili, in un presente difficile ma non drammatico.

Fausto Cozzetto

FONDAZIONE FERRAMONTI NOTIZIE

È stato pubblicato, in occasione della presentazione ufficiale della "Fondazione Internazionale Ferramonti di Tarsia per l'amicizia tra i Popoli", il numero zero del suo organo di informazione.

Quattro fitte pagine illustrano gli scopi della Fondazione e dello stesso bollettino. I sintetici ma esaurienti articoli di Romeo Bufalo, del sindaco di Tarsia Ferdinando Caputo e di Spartaco Capogreco, che della Fondazione è stato eletto Presidente, ripercorrono le tappe che hanno portato alla nascita della Fondazione, fra i cui soci fondatori è anche il nostro Istituto.

La riproduzione integrale dello Statuto della Fondazione correde e completa il bollettino.

A questo ulteriore strumento di informazione e di impegno civile vanno i nostri auguri per un efficace svolgimento del ruolo che si è impegnato a svolgere.

INTERVISTA A MICHELE AVERSA

a cura di Isolo Sangineto

Prosegue con l'intervista a M. Aversa la serie di documenti memorialistici dedicati alla ricostruzione delle vicende dell'opposizione antifascista calabrese nel corso del ventennio. L'intervista è stata registrata il 31 gennaio del corrente anno a casa dell'intervistato.

D. Come ti ho anticipato per telefono, il nostro Istituto si propone di raccogliere le testimonianze di coloro che durante il "ventennio" hanno svolto un ruolo di opposizione al regime. Poichè tra gli "oppositori" ci sei stato anche tu, ti prego di rispondere alle domande che ti farò con la massima franchezza. Per incominciare, mi vuoi dire dove e quando sei nato?

R. Risponderò volentieri alle tue domande, felicitandomi con l'Istituto che tu rappresenti per il tentativo di ricostruire la storia della resistenza al fascismo che tanti oscuri militanti come me hanno tenacemente opposto alla dittatura. Sono nato il 23 ottobre 1906 a Rende, dove ho trascorso l'infanzia e la giovinezza.

D. Tuo padre si chiamava Costantino e mi pare che fosse anche lui politicamente impegnato...

R. Mio padre era d'orientamento anarchico ed era molto attivo nella locale Società operaia che era nata 15 o 20 anni prima della fine del secolo scorso e che aveva tra i suoi esponenti il medico Agostino Guerresi che era nato a Rende perchè il padre (nativo di Conflenti, un paese della provincia di Catanzaro) era Ufficiale postale nel nostro paese. Questo Guerresi si trasferì poi a S. Lucido....

D. Sì, aveva sposato una sanlucidana e perciò si trasferì in quest'altro paese della nostra provincia, della cui Società operaia diventò pure socio. Mi diceva mio padre che gli dettero l'incarico di cassiere per fargli guadagnare qualcosa perchè come medico lavorava ben poco.

R. Probabilmente è anche per questo che poi aderì al partito fascista di cui diventò delegato regionale, ma questo è un altro discorso sul quale dopo potremmo anche tornare.

D. Hai ragione, non divaghiamo e ritorniamo alle cose che ti riguardano più da vicino.

R. Nella mia famiglia avevo ricevuto una certa educazione politica da parte di mio padre, ma determinante fu il mio carattere insofferente d'ogni sopruso e soperchieria, d'ogni conformismo e che mi fece diventare antifascista ed anche anticlericale perchè non c'era manifestazione dove i preti non intervenissero per benedire i gagliardetti con la testa di morto...

D. Probabilmente influì pure la tua educazione familiare; tuo padre, per le sue idee era certamente un anticlericale....

R. Sì, è vero, ma è anche vero che mia madre invece era una donna molto religiosa, che aveva per di più due amici d'infanzia che si erano fatti preti i quali, quando seppero che intendevo sposarmi col solo rito civile fecero continue pressioni su di lei perchè mi facesse desistere da questo mio proposito che allora sembrava addirittura scandaloso. A mia madre io dissi che anche se mi sposavo col solo rito civile, sarei stato egualmente un buon padre di famiglia, ché lei sapeva bene che io lavoravo nel laboratorio di mio padre dieci o dodici ore al giorno e spesso anche di più...

D. Di che specie di laboratorio si trattava?

R. Era un laboratorio di calzoleria dove facevamo non tanto le riparazioni, quanto le scarpe intere su misura: a quei tempi i negozi di calzature c'erano solo a Cosenza ed erano anche pochi, senza dire che i "signori" preferivano le scarpe fatte su misura perchè erano più solide ed anche più eleganti.

D. Con tuo padre titolare di questo laboratorio la tua famiglia viveva in una certa agiatezza...

R. Macchè, mio padre era sempre nervoso e preoccupato perchè non c'era quasi nessuno che ci pagasse in contanti, mentre le scadenze dei pagamenti delle materie prime da parte nostra erano difficilmente differibili. Le difficoltà economiche erano grandi, eppure in bottega oltre a mio padre, a mio fratello Vincenzo ed a me vi lavoravano parecchi apprendisti che non venivano retribuiti; anzi, ti dirò che i genitori dei ragazzi che volevano imparare il mestiere venivano a pregare mio padre perchè accettasse in laboratorio i loro figlioli i quali, poi, nella ricorrenza di festività, onomastici ecc., portavano le "regalie" al maestro. Ma ritorniamo al mio matrimonio civile....

D. In quale anno avvenne?

R. Nel 1934 e, come puoi immaginare, suscitò molto scalpore. Mi sposai in un tardo pomeriggio ed in Municipio non trovai il podestà ma il suo vice, i preti tennero aperte le chiese oltre il solito orario di chiusura sperando in un mio ripensamento; non ti dico poi i mormorii e le critiche.

D. Facciamo ora un passo indietro e diciamo che il tuo apprendistato politico avvenne nella bottega di tuo padre frequentata da socialisti, comunisti, anarchici....

R. Oh sì: specialmente da contadini evoluti, di idee libertarie, che venivano a trovarlo continuamente.

D. A questo proposito, so che nelle campagne di Rende c'erano molti contadini anarchici: mi sai dire come si spiega?

R. Ce n'erano specialmente nella zona di Surdo e si trattava di contadini già emigrati in America del Sud, particolarmente in Argentina, dove esisteva un forte movimento anarchico, che portavano e diffondevano queste idee libertarie.

D. Mi risulta che questi contadini rimasero fedeli alle loro idee durante tutto il ventennio fascista.

R. È vero, furono attivi sempre ed esercitavano una grande influenza sugli altri contadini, perchè erano uomini di grande moralità e serietà, tanto che i loro consigli, i loro giudizi erano ascoltati e rispettati da tutti nelle campagne dove erano presenti.

D. Quindi, questi contadini anarchici erano diventati i capi naturali delle loro zone. Ti ricordi i nomi di qualcuno di loro?

R. Sì, mi ricordo che nella contrada di Surdo c'erano i fratelli Vincenzo e Santo Turco, i De Rango, ecc.

D. Non c'era anche una presenza comunista in quella contrada? Te lo chiedo perchè alle elezioni politiche del 1924 nella lista del P. C. d'I. fu candidato un certo Francesco Cannataro, contadino anche lui, e perchè risulta pure che nelle campagne di Surdo, secondo le relazioni poliziesche raccolte presso l'Archivio Centrale dello Stato, a qualche riunione clandestina che vi si teneva partecipava, tra gli altri, Fausto Gullo.

R. Sì, c'erano anche alcuni comunisti, ma predominanti erano gli anarchici.

D. Che ne fu del Cannataro?

R. Dopo poco tempo, come furono costretti a fare tanti altri antifascisti, emigrò in America e non ne fece più ritorno.

D. Il tuo impegno politico, se ho capito bene, si fece più consistente dopo il 1922, dopo cioè la cosiddetta "marcia su Roma", alla quale partecipò con funzioni di spicco quel dott. Guerresi....

R. Che fu ricompensato con la nomina a prefetto prima e poi con quella di generale medico della Milizia e di senatore del regno. Ricordo, a questo proposito, che dopo la sua nomina a prefetto di Cosenza, venne a Rende con un codazzo di fascisti e, arrivato all'altezza del nostro laboratorio, si staccò dal corteo per venire a salutare mio padre che però non volle stringergli la mano.

D. Riprendiamo il filo del discorso: soprattutto dopo il loro avvento al potere i fascisti incominciarono ad imperversare nel tuo paese: ma chi erano questi fascisti rendesi?

R. Era per lo più gentaglia, gente senza arte né parte, ex-detenuti per reati comuni, ex-studenti che non erano riusciti a terminare gli studi. Però le azioni contro le organizzazioni dei lavoratori le facevano compiere da una squadraccia di S. Lucido che incendiò la Sezione socialista e la Società operaia.

D. A S. Lucido, invece, facevano andare una squadraccia di Nicastro, così come credo che le squadre di Rende andassero a consumare le loro bravate in qualche altro comune.

R. No, per la verità i fascisti di Rende erano quattro scalzacani che non andavano

in nessun luogo.

D. Come ti facesti la tua preparazione politica?

R. Sui libri che allora circolavano e che io pure vendevo, perchè, oltre che a lavorare nella bottega di mio padre, gestivo pure un negozietto dove vendevo libri e giornali. Ricordo il *Tallone di ferro* di J. London (che era particolarmente raccomandato perchè vi era spiegata la teoria del plusvalore di Marx), i *Miserabili* di V. Hugo, i libri di Gorki ed anche il *Saggio sulla rivoluzione* di Carlo Pisacane che vendevo di nascosto e che mi veniva fornito dal libraio cosentino Federico Adami che era un repubblicano, antifascista abbastanza attivo. C'erano anche molti altri libri che circolavano clandestinamente e che a me venivano forniti dal compagno Antonio Scaramuzzino.

D. Hai dei ricordi particolari sui primi anni del fascismo?

R. Ecco, nel 1924, subito dopo la scomparsa di Matteotti, quando non ne era stato ancora rinvenuto nemmeno il cadavere, ebbi una discussione animata con dei fascisti che mi minacciarono di farmi fare, assieme a mio fratello Vincenzo, la stessa fine del deputato socialista.

D. Anche tuo fratello era antifascista?

R. Era antifascista ed anche manesco.

D. E che successe dopo?

R. La sera stessa i fascisti ci tesero un agguato sulla strada di casa. Erano in quattro armati di bastone, e stavano seduti su un muricciolo: appena li scorgemmo, io e mio fratello ci preparammo ad affrontarli e come fecero per avvicinarsi ci avventammo su di loro; io avevo in tasca un coltello, poco più grande d'un temperino, e con questo ne ferii tre mentre il quarto, visto che avevano la peggio, se ne scappò. Io riportai una leggera ferita ad una mano per un colpo di rasoio vibratomi da uno di essi che era barbiere e che non ero riuscito a scansare del tutto.

D. E tu e tuo fratello foste arrestati subito?

R. No, perchè appena dopo il fatto ce ne scappammo prima verso S. Fili e poi verso le campagne di Rende ed andammo a finire a Surdo dai compagni Turco i quali, però, ci fecero osservare che la prima cosa che avrebbero fatto i carabinieri era quella di andare a cercarci dagli antifascisti più noti e così ci condussero da un altro contadino della zona che ci nascose per tre giorni in un pagliaio. Dopo di che, trascorsa la flagranza, ce ne tornammo in paese e, poco tempo dopo, fummo processati in Pretura. I nostri difensori erano gli on. P. Mancini e F. Gullo, il pretore era il giudice Leonetti.

D. Foste fortunati perchè era un magistrato antifascista che ebbe, poi, parecchie noie dal regime. Lo scrittore e poeta Francesco Leonetti è un figliuolo di questo giudice....

R. Sì, la magistratura era ancora indipendente: ci condannò solo a due mesi di carcere con la condizionale, avendoci riconosciuto la provocazione grave e la legittima difesa.

D. Finora il tuo era un antifascismo generico.

R. Però con mio fratello raccoglievamo le sottoscrizioni per il giornale comunista *Calabria proletaria* e per *Parola socialista*; i soldi per quest'ultimo giornale ricordo che li versavamo all'amministratore che era un certo Manzullo, un ex-ferroviere licenziato per aver partecipato al famoso sciopero del 1922.

D. Quando diventasti comunista?

R. Io fui tra i fondatori della sezione di Rende.

D. Tra i fondatori di questa sezione non c'era pure un sarto, un certo Orlando?

R. Sì, era un mio cugino che si chiamava Orlando Lo Celso.

D. Ho conosciuto questo Lo Celso che qualche anno fa mi raccontò che nel 1924 era fidanzato con la figlia d'un delegato di P. S.

R. Sì, è vero.

D. Mi raccontò pure che il futuro suocero gli aveva fatto intendere che la polizia, a conoscenza del congresso provinciale comunista che si stava per celebrare in preparazione del congresso nazionale di Lione, stava per fare una retata. Il Lo Celso avrebbe avvertito Fausto Gullo che, a sua volta, lo incaricò di andare subito ad avvertire Luigi Prato presso la casa di Cirolia, da dove i congressisti uscirono alla chetichella da una porta secondaria e, attraversando le gallerie della ferrovia della "Calabro-Lucane", si trasferirono in un casolare dell'agro di Pedace, dove si tenne regolarmente il congresso che era presieduto da Terracini. Ma ritorniamo a te: dopo le leggi eccezionali che attività hai svolto e con chi mantenevi i contatti?

R. Inizialmente, dopo il suo ritorno dal confino, con Fausto Gullo che ci difendeva in una causa civile; come sai, le cause civili vanno per le lunghe e perciò avevo un buon pretesto per i contatti con lui. Successivamente, quando la vigilanza poliziesca si fece ancora più stretta, i collegamenti li avevo con Francesco Colletta, che era il capoufficio del laboratorio di ortopedia della Clinica Catalani, e, tramite suo, con i fratelli Aladino e Pasquale Burza e con Francesco Andretti.

D. Avevi costituito una cellula?

R. Avevo costituito una cellula che, qualche volta, si riuniva nel Convento di Rende, il cui padre superiore era un antifascista. Il convento, accanto alla chiesa, aveva una stanza a pianterreno di cui il frate ci aveva dato la chiave per poterci entrare a qualsiasi ora; anzi, ci aveva pure detto che, in caso di necessità, potevamo fuggire attraverso un'altra porta che metteva questa stanza in comunicazione con la chiesa.

D. Ma lo sai che questo è forse l'unico caso verificatosi in Italia di una cellula comunista che si riuniva in un convento? Come si chiamava questo frate?

R. Era padre Beniamino Bisogni ed era un monaco non solo antifascista ma anche anticlericale: diceva sempre che i preti non predicano la vera religione perchè vanno dietro ai soldi ed i soldi sono la cosa più vile che possa esistere. Ti dirò anche che era un religioso di ampie vedute tanto che, quando mi sposai col rito civile — pur essendone rammaricato ed avermi ricordato che poteva ben sposarmi lui che era sacerdote se proprio non volevo avere a che fare con i preti — mi mandò in regalo non ricordo più se un po' d'olio o qualche chilo di grano che aveva ricevuto in dono per il convento.

D. Allora, fino a quando sei rimasto a Rende vi riunivate in Convento?

R. Sì, ma qualche volta: più di frequente ci vedevamo ad ora tarda nella mia bottega.

D. In che cosa consisteva la vostra attività antifascista?

R. Nel propagandare le idee socialiste e nella diffusione della stampa clandestina che ci veniva fornita da Andretti.

D. Durante il ventennio hai avuto fastidi, sei stato fermato o arrestato qualche volta?

R. Sì, parecchie volte: nelle solite occasioni delle visite dei grandi gerarchi; una volta, durante la guerra civile spagnola, per aver commentato favorevolmente la vittoria repubblicana di Guadalajara assieme a padre Bisogni (a proposito, fu chiamato anche lui in caserma); un'altra volta perchè avevo ricevuto da una mia ex-ragazza emigrata in Argentina il giornale antifascista *L'Italia del popolo* che si stampa a Buenos Aires; ecc. E poi, subivo frequenti perquisizioni sia in laboratorio che a casa: ti dirò che una volta me la cavai perchè un carabiniere durante una perquisizione, non visto dagli altri, si mise in tasca una copia del giornale anarchico *La fede*, che mi restituì il giorno dopo.

D. Dopo la guerra di Etiopia e, specialmente, durante la guerra di Spagna ci fu un po' in tutta Italia ed anche a Cosenza un avvicinamento al P.C.I. di studenti e di giovani intellettuali. Ciò si verificò anche a Rende?

R. Sì, ma anche prima, ricordo, per esempio, Pietro Morrone e Gasparino Volpintesta; quest'ultimo era figlio d'un anarchico emigrato in America del nord che quando mio fratello ed io fummo arrestati per il fermento di cui ti ho detto promosse nella comunità calabrese di New York una sottoscrizione il cui ricavato ci fece pervenire assieme ad una pistola (con la raccomandazione di servircene contro i fascisti!) tramite uno dei fratelli Turco.

D. Rende era un paese dove venivano mandati diversi confinati politici: ne ricordi qualcuno?

R. Uno era un ragioniere di cui non ricordo il nome, un altro era un certo Arnaldo da Rimini, che ha sposato una ragazza rendese.

D. Ma non c'era anche Nino Woditzka ⁽¹⁾ nel tuo paese?

R. Oh sì, me lo ricordo benissimo, ma era un tipo che non suscitava molte simpatie perchè era arrogante e pieno di pretese; ricordo pure che i compagni di Cosenza lo assistevano mandandogli anche la carne (che durante la guerra era difficile da trovare) perchè diceva di averne bisogno essendo mal messo in salute. Diceva di appartenere al movimento di G. L. e aveva fatto qualche proselite tra i giovani, affascinati dal suo carattere irruente e demagogico. Alla caduta del fascismo fondò a Cosenza il Partito d'Azione facendone un partito di massa proprio per le sue capacità demagogiche al limite dell'istrionismo, tanto che in esso affluirono — a seguito d'una violenta propaganda anticomunista e, soprattutto, antisocialista che tradiva i principi ispiratori di quel glorioso partito — molti ex-fascisti.

D. Ricordo anch'io che le sue campagne di stampa ed i suoi esagitati discorsi erano del tipo che dopo si sarebbe chiamato "qualunquista".

R. Tornandomi in mente quei tempi tempestosi mi viene da riflettere che forse non era un caso che tra gli adepti di Woditzka ci fosse, prima della caduta del fascismo, anche l'avv. Luigi Filosa (2), col quale io ero in contatto per incarico del partito.

D. In che cosa consistevano questi contatti col Filosa?

R. Erano limitati alla consegna della stampa clandestina che gli recapitavo nello studio d'un suo cognato avvocato.

D. Nel 1939, per ragioni di lavoro, ti trasferisti a Cosenza: continuasti in questa città la tua attività politica?

R. Certamente: nella mia bottega, dove lavoravo fino a tarda ora, veniva quasi tutte le sere Edoardo Tommasini che mi passava istruzioni e documenti; spesso veniva anche Edoardo Zumpano che era molto preparato.

D. Negli anni della guerra aumentarono le adesioni al partito?

R. Aumentarono sia le adesioni che le simpatie verso di noi. Ricordo, a proposito della guerra, che in Piazza del Carmine erano stati esposti dei grandi tabelloni riproducenti le carte geografiche dei teatri di guerra, sulle quali venivano spostate in avanti le bandierine man mano che gli eserciti italiano o tedesco andavano avanti: allorquando però incominciarono a retrocedere, proprio dopo la sconfitta di Stalingrado, tolsero di notte i tabelloni.

D. In quegli anni entrarono nel partito molti giovani: te ne ricordi qualcuno?

R. Ricordo Gigino Rocca, Carlo Spadafora, Vittorio Spinazzola e tanti altri.

D. Ritornando ai tuoi contatti con Filosa, quando questi nei primi mesi del 1943 rientrò nel P.N.F. quale fu la reazione tra gli antifascisti?

R. L'impressione fu certamente penosa, ma, conoscendo l'uomo, non ci sorprese più di tanto. C'è da dire però, ad onore del vero, che nonostante il suo ritorno al fascismo non denunciò nessuno di noi, nessun antifascista ebbe noie per sua colpa.

D. Certo il Filosa era un uomo pieno di contraddizioni, la cui personalità complessa andrebbe indagata e studiata. Ma questo è un altro discorso sul quale varrà forse la pena ritornare. Tra le tue vecchie conoscenze antifasciste c'era quella singolare figura di padre cappuccino che vi ospitava in convento: che fine fece?

R. Povero padre Beniamino; morì prima che cadesse il fascismo.

NOTE

(1) Giovanni Woditzka (detto Nino), nato a Zara il 21/8/1898, era un antifascista istriano.

(2) L'avv. Luigi Filosa, nato a Cosenza nel 1897, fu un personaggio notevole della vita politica calabrese. Fervente fascista, partecipò alla marcia su Roma e fu il primo Segretario Federale di Cosenza; acceso repubblicano, fu destituito dalla carica nel febbraio del 1923 e, poco dopo, espulso dal P.N.F. Durante tutto il ventennio rimase all'opposizione, svolgendo un'intensa attività clandestina che gli procurò diversi arresti ed una condanna a tre anni di confino. Nell'aprile del 1943, indotto dal segretario federale dell'epoca, rientrò nel P.N.F.; nell'aprile del 1944 — per avere promosso un tentativo di resistenza armata (l'unico registrato nell'Italia liberata) contro le forze armate alleate — fu arrestato e condannato, da un tribunale militare, a diversi anni di carcere assieme ad altri 87 fascisti, quasi tutti giovanissimi. Nel 1948 fu eletto deputato nelle liste del M.S.I. e successivamente dichiarato decaduto per i suoi trascorsi fascisti a seguito d'un ricorso presentato dal primo dei non eletti della sua stessa lista.

DUE DOCUMENTI DI FERRAMONTI

I documenti che presentiamo appartengono a quella sfera di testimonianze scritte considerate minori che tuttavia per il rapporto che avevano con la vita dei protagonisti di quelle vicende sono forse più affidabili di molti documenti ufficiali e di molte testimonianze postume (1).

Si tratta del "Calendario tascabile per l'anno bisestile 1944 – Ricordo di Ferramonti", redatto originariamente in tedesco e che proponiamo anche in versione italiana. Il calendario sintetizza in maniera efficace le vicende che si svolsero nel campo di concentramento tra il 25 giugno 1940 (2) e il 31 dicembre 1943; il modulo narrativo è costituito quasi esclusivamente da dati quantitativi sul numero degli internati presenti nel campo nei diversi periodi e sulla loro provenienza. La parte iniziale ricorda invece con dovizia di particolari le vicende drammatiche del periodo agosto-settembre 1943. Il racconto procede scarno e senza enfasi e tuttavia, pur non aggiungendo nulla di nuovo rispetto a quanto già si conosce grazie agli studi di Spartaco Capogreco e di Francesco Folino (3), testimonia di una condizione psicologica particolare degli internati che non è stata finora sufficientemente analizzata. Si leggano i versi della poesia inserita nel "Calendario": il racconto non ha mai una dimensione individuale, il soggetto appare sempre una realtà umana collettiva, quella degli internati. "Non erano proprio prigionieri – ma il filo spinato è stato una tortura", recitano i versi, l'ambivalenza della loro situazione umana spiega l'emergere di forti vincoli comunitari e la sostanziale assenza di conflitti verticali (una certa stratificazione sociale non era assente, come testimonia padre Callisto Lopinot (4)) e orizzontali, fra i diversi gruppi etnici.

Considerazioni non diverse si possono trarre dalla lettura del secondo documento che qui presentiamo. Si tratta del programma del concerto svoltosi a Cosenza il 9 novembre 1943 presso il cinema Italia. Come scrive Capogreco, il concerto di beneficenza si svolse sotto il patrocinio del comando alleato a favore dei sinistrati della città; il complesso corale che lo realizzò era di Ferramonti così come l'accompagnamento musicale (5). Quasi negli stessi mesi, come ha mostrato un documento di fonte americana (6), nuclei ebraici provenienti da Ferramonti, al seguito delle truppe alleate, insediati all'Hotel Imperiale gestivano il mercato nero delle merci di provenienza americana, soprattutto medicinali. L'ambivalenza di una condizione umana che aveva caratterizzato gli ebrei internati a Ferramonti negli anni del conflitto si ripresentava, come era forse inevitabile, sotto forma di un difficile rapporto con la vita civile della regione che li aveva visti involontari ospiti.

Una storia complessa, dunque, quella di Ferramonti, e non è detto affatto che la parte che conosciamo sia poi quella più significativa.

Fausto Cozzetto

NOTE

- (1) I due documenti sono stati inviati in copia all'Istituto dal dr. B. Grossman, internato nel campo di concentramento di Ferramonti assieme al padre e a un fratello a partire dal 19 febbraio 1943 (cfr. F. FOLINO, *Ferramonti un lager di Mussolini - Gli internati durante la guerra*, Cosenza 1985, p.229).
- (2) Francesco Folino porta al 20 giugno la data di inizio del funzionamento del campo, cfr. F.FOLINO, *Ebrei destinazione Calabria (1940-1943)*, Palermo 1988, p.48.
- (3) Oltre ai già citati studi del Folino, cfr. S. CAPOGRECO, *Ferramonti - La vita e gli uomini del più grande campo di internamento fascista (1940-1945)*, Firenze 1987.
- (4) Il diario personale di padre Callisto è stato ritrovato da Luigi Intriery, che lo pubblicherà integralmente negli atti del convegno "Ferramonti e il problema dell'internamento nell'Italia meridionale", svoltosi a Cosenza il 15 e il 16 maggio 1987. Ringrazio il prof. Intriery per avermi consentito di leggere la sua traduzione italiana.
- (5) Cfr. C. S. CAPOGRECO, *Ferramonti...* cit., p.161.
- (6) Cfr. F. COZZETTO, *Cosenza nel gennaio 1944*, in "Bollettino dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea", n. 2 dicembre 1987, pp. 46-47.



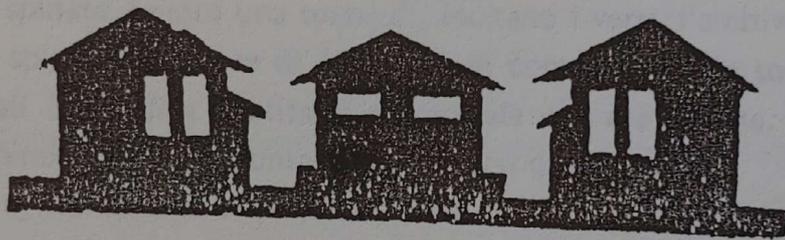
RICORDO DI FERRAMONTI

TASCHEN-KALENDER

für das
Schaltjahr

1944

ANDENKEN AN FERRAMONTI



Nachdruck verboten.

Francobolli per collezione

Briefmarkenhändler

Edmondo Granitz

(già Fiume) FERRAMONTI, Camerata 53.

CALENDARIO TASCABILE

per l'anno

Bisestile

1 9 4 4

RICORDO DI FERRAMONTI

Nach Monaten Internierung in diesem Lager, brachte uns endlich der 8. September 1943, der Tag der Proklamierung des Waffenstillstandes zwischen den Alliierten und Italien die Freiheit.

Nach einigen angst- und gefahrvollen Tagen, in denen die meisten Insassen des Lagers dasselbe verliessen und in die umliegenden Berge flüchteten und deren Höhepunkt der 11. September war, an dem 2 Bomben in der Nähe des Lagers niederfielen, war der Rückzug der Deutschen aus Calabrien beendet und am 14. September morgens gegen 8 Uhr erschienen die Vorposten der alliierten Truppen im Lager. Damit war die Befreiung faktisch vollzogen.

Hier muss der Opfer des 27. August 1943 gedacht werden. An diesem Tage spielte sich ein Luftkampf unmittelbar über dem Lager ab. Einige Baracken standen im Maschinengewehrschussbereich der kämpfenden Flugzeuge. Es gab einige Verwundete im Lager und 1 Kameradin und 3 Kameraden verloren ihr Leben.

Das Konzentrationslager Ferramonti wurde am 25. Juni 1940 eröffnet. Damals kamen die ersten Internierten aus Rom hierher. Von diesen »Ureinwohnern« Ferramontis halten sich noch heute ca 10-20 Herren hier auf. Bis September 1940 stieg die Zahl der Internierten auf ca 500. Im September kamen dann die sogenannten »Bengasiner«, insgesamt 302 Personen, darunter auch Frauen und Familien. Das Lager

Dopo mesi di internato in questo lager, il giorno 8 settembre, giorno della proclamazione dell'armistizio tra gli alleati e l'Italia, ci portò finalmente la libertà.

Dopo alcuni giorni di paura e di pericolo, in cui la maggior parte degli abitanti del lager lasciarono quel posto e fuggirono sui monti circostanti e che ebbero il momento culminante il giorno 11 settembre, in cui caddero due bombe nelle vicinanze del lager, ebbe termine la ritirata dei tedeschi dalla Calabria. Il 14 settembre di mattina alle 8 apparvero gli avamposti delle truppe alleate nel lager. La liberazione era effettivamente conclusa.

Occorre qui ricordare le vittime del 27 agosto 1943. In questo giorno, nelle immediate vicinanze del lager avveniva un combattimento aereo. Alcune baracche si trovavano proprio in direzione del combattimento. Ci furono alcuni feriti, un uomo ed una donna tra gli internati persero la vita.

Il lager venne aperto il 25 giugno 1940. In quel tempo arrivarono i primi internati da Roma. Di questi primi abitanti di Ferramonti soggiornano qui ancora 10-20 persone. Dal settembre 1940 il numero degli internati salì a 500. In settembre arrivarono poi i cosiddetti "Bengasiner", in tutto 302 persone, tra questi donne e famiglie. Il lager

zählte im Sommer 1941 60 Baracken und ca 1200-1500 Einwohner. Im Juli 1941 kam dann die Gruppe „Ljubljana“ und im Oktober des selben Jahres die Gruppe Kavaja, dafür gingen wieder viele ins freie Confinio, sodass Ferramonti im Winter 1941-42 nur etwa 500-600 Einwohner zählte. Im Februar und März 1942 kamen dann die »Rodschiffbrüchigen«, 500 Personen und im Mai die Insassen der aufgelösten Lager Isola Gran Sasso u. Notaresco, schliesslich im Jänner 1943 Leute aus den Provinzen Asti und Viterbo. Der Höchststand des Lagers war über 2000 Personen.

STATISTIK:

Am 31. XII. 1943 war der Stand des Lagers insgesamt 1505 Personen, davon: Tschechoslowaken 377, Jugoslawen 342, Polen 309, Oesterreicher 234, Reichsdeutsche 114. — Nach Religion sind ca 75 Prozent des Lagers jüdisch, der Rest christlich.

Lagerorganisation nach dem Statut der alliierte Militärregierung für die besetzten Gebiete (AMGÖT):

Direktor: Prof. L. Mirski. Stellvertreter: J. Herrmann. Sekretär: F. Kanner. Lagerkassier: S. Gutmann. Wohnungs- und Meldeamt: Vorstand: Dr. D. Trichter. Öffentliche Sicherheit: Vorstand: L. Marton, Stellvertreter: Dr. A. Springer. Versorgungsamt: Otto Mandler. Sanitäts- und Instandhaltungskommission: Dr. Leo Bing. Wohlfahrtskomitee: Vorsitzender: Arch. Arthur Lehmann. Schulwesen: Leiter: Ing. A. Spicer. Erholungs- und Kulturreferat: Leiter: S. Kuttner. Gesundheitsdienst: Leitender Arzt: Dr. I. Klein. Kontrollkommission: Vorsitzender: S. Gutmann. Erholungs- und Kulturreferat: Leiter: Dr. B. Grossmann. Lagergericht: Vorsitzender Dr. M. Pereles, Mitglieder: Dr. E. Skopal, I. Legat, Dr. L. Kohn, Dr. E. Taussig. Gewählter Lagerrat: Vorsitzender: Dr. E. Trabitsch, Sekretär: S. Kuttner. Kulturelle Einrichtungen: 3 jüdische Tempel, katholische Kirche, 1 Schule mit deutschen und serbokroatischen Parallelabteilungen.

contava nell'estate 1941, 60 baracche e circa 1200-1500 abitanti. Nel luglio 1941 venne poi il gruppo "Ljubljana" e in ottobre dello stesso anno il gruppo "Kavajja", ma molti ritornarono al confino, in tal modo nell'inverno 1941-42 contava solo circa 500-600 abitanti.

Nel febbraio e marzo 1942 vennero i "naufraghi di Rodi" 500 persone e in maggio gli occupanti dei lager Isola, Gran Sasso, Notaresco, infine nel 1943 gente dalle province di Asti e Viterbo. La cifra massima del lager era di 2000 persone.

STATISTICA:

Il 31. XII. 1943 il lager contava 1505 persone di cui: 377 cecoslovacchi, 342 slavi, 309 polacchi, 234 austriaci, 114 tedeschi del Reich.

Per quanto riguarda la religione sono il 27 per cento giudei, i restanti cristiani.

In diesem Lager waren „ingesessen“
Männer, Frauen reich an Zahl
Man ist zwar nicht direkt „gesessen“
Doch der Stacheldraht war eine Qual.

Als das Drahtnetz war verschwunden,
Fühlte man sich wieder frei,
Den Alliierten war man sehr verbunden
Und dann begann die „Fahrerei“.

(A. Deutsch).

Dieser Kalender gehört:

.....
.....
derzeit wohnhaft in Ferramonti, Tarsia Ca-
merata

Der Weg meiner Emigration u. Internierung

.....
.....
am 194 kam ich nach Ferramonti.

In questo Lager furono collocati

Moltissimi uomini e donne,

Non erano proprio prigionieri

Ma il filo spinato é stata una tortura.

Quando la rete metallica sparì

Ci si sentì di nuovo liberi,

Si era grati agli alleati

E poi iniziò "l'andirivieni".

(A. Deutsch)

Cinema Italia

Martedì 9 novembre alle ore 15

SOTTO IL PATROCINIO DEL COMANDO ALLEATO

**GRANDE CONCERTO
DI BENEFICENZA**

A FAVORE DEI SINISTRATI DI COSENZA



FIP. DOMENICO CHIAPPETTA - COSENZA

MAESTRO CONCERTATORE E DIRETTORE: PROF. LAV MIRSKI

DELL'OPERA DI JUGOSLAVIA

Accompagnamento Pianoforte: Prof. Ladislao Sternberg

ESECUTORI

soprano Lidia Finger
Elli Silberstein
mezzosoprano Dora Mentlik
tenore Sigismondo Mentlik
baritono Paolo Gorin

baritono Bruno Weiss
basso Geremia Metzger
pianista Prof. Ladislao Sternberg
violinista Maestro Adolfo Messerschmitt

CORO MASCHILE DI FERRAMONTI

PROGRAMMA

PARTE PRIMA

- | | | | | |
|------------------|--|--|--|-------------------------------------|
| 1 a. Villhar: | Cresci, cresci, rosa | } Coro uomini | 4 a. Halevy: | Aria dall'opera "L. Ebreo" |
| b. Zaganez: | Bevi, cara, bevi | | b. | Ej uchnjem |
| c. Verdi: | Scortendo uniti, dall'opera "Rigoletto" | | 5 a. Puccini: | Aria dall'opera "Madame Butterfly, |
| d. | I dodici banditi | b. Verdi: | Aria dell'Amelia, dall'opera "Un ballo in maschera" | |
| 2 a. Godard: | Ninna nanna | } Violinista M. Adolfo Messerschmitt, con accompagnamento pianoforte M. Ladislao Sternberg | soprano Elli Silberstein | |
| b. Monti: | Csardas | | 6 a. Verdi: | Scena del tempio, dall'opera "Aida, |
| c. Polykoff: | I canari | | 1 atto - coro uomini e solisti | |
| 3 a. Mendelsohn: | Ognuno lo sa e nessuno lo indovina | | | |
| b. Puccini: | Aria della Mimi dall'op. "La Boheme" - soprano Lidia Finger | | | |

PARTE SECONDA

- | | | | |
|-------------------|---|-----------------|--|
| 7. Verdi: | Aria dall'opera Simone Boccanegra | 10 a. Giordano: | Aria dell'opera "Andrea Chenier, |
| | baritono Bruno Weiss | b. Rossini: | Cavatina dall'opera "Barbiere di Siviglia" |
| 8 a. Verdi: | Aria dell'Azucena, dall'opera "Il Trovatore" | 11 a. Puccini | Aria dall'opera "La Boheme, |
| 9 b. Saint Saens: | Aria dall'opera "Sansone e Dalila" | b. Puccini: | Aria dall'opera "Tosca, III atto |
| | mezzosoprano Dora Mentlik | c. Meyerbeer: | Aria dall'opera "L'Africana," tenore Sigismondo Mentlik |

PARTE TERZA

- | | | | |
|--------------|--|--------------|---|
| 12 a. Liszt: | "Sogno d'Amore," N. 3 | 14 a. Verdi: | Duetto dall'opera "Aida," soprano Elli Silberstein, baritono Paolo Gorin |
| b. Chopin: | "Polonesa" in la maggiore pianista Prof. Ladislao Sternberg | b. Puccini: | Duetto dall'opera "La Boheme," tenore Sigismondo Mentlik, baritono Paolo Gorin |
| 13 a. Verdi: | Duetto dall'opera "Rigoletto," soprano Lidia Finger baritono Paolo Gorin | 15 Verdi: | Coro dei fratelli, dall'opera "La Forza del Destino," coro uomini e solisti soprano E. Silberstein baritono Bruno Weiss |
| b. Verdi: | Duetto dall'opera "La Forza del Destino," tenore Sigismondo Mentlik, baritono Bruno Weiss | | |

PREZZI: Poltronissima L. 100 - Poltrona L. 50 - Tribuna L. 25

*QUADERNO DI UN ANTIFASCISTA:
ARNALDO MASANIELLO PETTINATO*

L'autore del documento che presentiamo si chiamava Arnaldo Masaniello Pettinato; egli era nato a Rossano Calabro (Cosenza) il 6 novembre 1890, figlio di Onofrio e di Filomena Miceli (1). All'età di 11 anni era emigrato in Brasile con i genitori, stabilendosi a San Paolo, ma nel 1913 era tornato in Italia per svolgere il servizio militare. Congedato, ritornò a San Paolo, dove l'8 ottobre 1915 sposò Guerra Ernesta (2). Dal suo matrimonio nacquero sei figli, ma, pur con la consapevolezza di sacrificare, come egli stesso scrive, "finanche il bene dei propri figli", egli si lega molto presto ai gruppi più estremi della sinistra brasiliana. La sua formazione ideologica appare ispirata da una vigorosa, quanto elementare, coscienza di classe. "Colui che a realmente abbracciato la causa dei fiacchi... non è certamente il socialista borghese... ma un umile e semianalfabeto operaio dalle mani calleggiati".

Marco De Simone, un parlamentare comunista rossanese del secondo dopoguerra, che lo ha conosciuto negli anni della lotta antifascista, lo descrive come un libertario piuttosto che un comunista, peraltro la sua predicazione era rivolta ai poveri contro i ricchi, con una visione manichea (3).

In Brasile Pettinato avrebbe potuto usufruire dell'aiuto di un cugino, che aveva un posto di rilievo nel governo Vargas (4), ma, avendo partecipato, nell'estate 1936, ad una manifestazione antifascista e antimilitarista, fu arrestato e consegnato all'autorità italiana come indesiderabile. Rientrò perciò a Rossano il 5 settembre 1936 (5), dove, per un certo tempo, visse accudendo ai lavori di un piccolo appezzamento di terreno, di proprietà di alcuni suoi parenti (6). Nel corso dell'anno successivo prese contatto con i membri di una cellula comunista, costituita a Rossano su iniziativa di Marco De Simone, allora studente universitario (7), si legò particolarmente al calzolaio Gregorio Maurizio Minnicelli, assieme al quale si recava in campagna per fare propaganda presso i contadini (8). La cellula comunista si rese responsabile di alcune azioni dimostrative, quali la cancellazione di scritte fasciste e la collocazione di una bandiera rossa sul monumento ai caduti di Rossano. L'8 novembre del 1937 De Simone fu arrestato, e un mese più tardi toccò a Pettinato e a Minnicelli. Il Pettinato fu condannato a due anni di confino, che scontò a Laurenzana e a Bagnara Calabra fino al 3 gennaio 1939, quando fu liberato nella ricorrenza delle feste natalizie, sia pure sotto condizione (9). Tornato a Rossano, non volendo più occuparsi del suo lavoro in campagna, cercò di farsi assumere presso la ditta Golsini, produttrice di olio, a parere di un funzionario di P.

S., per potervi svolgere "più agevolmente e indisturbato, attività disfattista e sovversiva tra i numerosi operai colà occupati"(10).

In effetti Pettinato ricominciò nel corso del 1939 a prendere contatto con confinati politici e sospetti antifascisti di Rossano: in particolare, gli incontri avvenivano nel negozio del barbiere Vittorio Federico alla presenza del patrocinatore legale Francesco Rizzo. I tre furono tratti in arresto il 24 ottobre 1939 e nel corso di una perquisizione domiciliare venne scoperto il quaderno contenente il testo qui pubblicato, nonché fogli di un calendario di tipo olandese, sui quali Pettinato faceva considerazioni fortemente antireligiose e, soprattutto, antiecclesiastiche. Alla data dell'1 settembre 1939, si notava una postilla: "L'inizio dello sconvolgimento politico del capitalismo". Su questa considerazione si soffermarono particolarmente gli inquirenti; nel corso dell'interrogatorio il Pettinato ammise che le sue idee miravano a sovvertire il governo fascista, ma, aggiunse, "senza violenza"(11).

In realtà il quaderno contiene, nello stile di un italiano popolare con un ben preciso sfondo dialettale e qualche residuo linguistico portoghese (12), un'analisi socio-politica di sorprendente vivacità ed esprime in maniera molto chiara le aspettative rivoluzionarie del Pettinato.

La prima parte della sua analisi si fonda sull'individuazione di una stridente contraddizione fra la ricchezza potenziale dell'intero Paese — "o riconosciuto che la terra italiana e forse una delle più ricche e produttiva del mondo" — e del Mezzogiorno e le condizioni di vita civile e sociale del Paese — l'Italia "e il più indietro il più povero il più esasperato degli altri popoli" — , paesi come Rossano sono "montoni di pietre rustiche ed annerite dagli anni". La sua analisi scende all'interno del rapporto uomo-donna, e, a proposito di Bagnara scrive che le donne "vivono tutte del facchinaggio.... in quanto i mariti, i fratelli se ne stanno per le bettole a giocare alle carte". La responsabilità però è dei "padroni (che) a dispetto dei sindacati preferiscono sempre le donne le quale lavorano per la metà ed anche per il terzo". Anche il fascismo è responsabile poiché "per potere realizzare l'autarchia economica — sostituisce i muli ed i trasporti meccanici — per le donne gravide e malaticce".

A questo punto il Pettinato individua alcuni aspetti della politica del regime che considera particolarmente nefasti. In primo luogo una politica fiscale che "porta (...) via il 50 per 100 dell'economia popolare", per cui la vita è diventata difficile per l'operaio, ed insopportabile per la classe media. Egli coglie altresì gli effetti di una stratificazione sociale favorita dal fascismo all'interno dei piccoli centri, come Rossano, con il costituirsi di un ceto burocratico legato allo stato e al regime e formato da sergenti della milizia, brigadieri di finanza, marescialli dei carabinieri, che "puole permettersi il lusso di mangiarsi la carne e il pesce finissimo ogni giorno... mentre un operaio — un

artigiano, un contadino... mangia (...) una misera minestra senza condimento ed abita (...) in abitazione da far spavento”.

La divaricazione sociale e la povertà creata dal regime in Italia viene significativamente confrontata con la situazione esistente in Brasile, “regione aride pestiferi — senza mezzi di comunicazione adeguate, senza capitali proprii... miscuglio di tutte le razze del mondo... (che) ha progredito il doppio e anche il triplo dell’Italia fascista”.

Pettinato mostra di avere una conoscenza tutt’altro che superficiale dei meccanismi di diffusione della propaganda fascista all’interno e all’esterno del Paese e se la prende significativamente con “l’evaporosità spirituale e maliziosa delle penne vendute”, contemporaneamente vive sulla propria persona gli effetti della repressione di ogni libertà, per cui “i manicomi e gli ospedali (sono) ripieni di vittime”.

L’ultima parte della sua analisi riguarda la politica estera del regime, poichè Pettinato intuisce che è su questo piano che si giocano le sorti del regime. “Il fascismo a propositalmente creato la fame — perchè la fame è l’arma più potente che il capitalismo si serve per dominare i popoli”. L’imperialismo fascista si è perciò espresso nei confronti dell’Etiopia e della Spagna. Ma esso rischia di perdere nell’Europa Centrale per l’alleanza fra la Germania, il “popolo più colto e più intelligente del mondo” e l’URSS. Pettinato prende posizione a favore dell’accordo tra le due potenze e contro le democrazie occidentali che “avrebbero voluto strozzare la Germania a costo del sangue proletario”. Da questa alleanza egli dunque si aspetta, col contributo determinante dell’unione Sovietica, “l’inizio dello sconvolgimento politico del capitalismo”(13).

Gli scritti ritrovati nella sua abitazione e la recidiva costano al Pettinato una nuova assegnazione al confino, questa volta per cinque anni. Egli è costretto a recarsi prima a Pisticci, poi a Castel di Guido, il 30 ottobre 1942, nella ricorrenza del ventennale, viene ancora una volta liberato sotto condizione. La caduta del fascismo e la fine del conflitto lo vedono tra i protagonisti della vita politica della risorta sezione del Partito comunista di Rossano, di cui, secondo la testimonianza di De Simone, diventa segretario nel 1945. Egli è tuttavia fortemente deluso dai nuovi atteggiamenti dei gruppi dirigenti comunisti e manifesta tendenze eterodosse, che lo portano a scontrarsi con i compagni di sezione. Dopo una serie di vicende personali, che lo vedono per un certo periodo fattore in una azienda agricola nella provincia di Catanzaro (14), il primo settembre 1947 egli abbandona definitivamente l’Italia e rientra a S. Paolo del Brasile, dove molto presto riprende la sua lotta clandestina all’interno del Partito Comunista Brasiliano, emigra quindi in Argentina dove trova la morte in una data che non siamo in grado di precisare (15).

Pasqualina Maria Trotta

NOTE

- 1) Cfr. S. CARBONE, *Il popolo al confino — la persecuzione fascista in Calabria*, Cosenza 1977, pp. 281-282
- 2) Archivio Comunale di Rossano (da ora A.C.R.), Registro di stato civile. Si ringrazia la dott.ssa Anna Longo, responsabile dell'Archivio, per la cortese collaborazione.
- 3) M. DE SIMONE, Testimonianza orale rilasciata il 15.3.1988.
- 4) Ibidem
- 5) A.C.R., Registro di stato civile.
- 6) Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma, Min. dell'Interno, Dir. Gen. P.S.: Div. Affari gen. e ris. (1939), b.9. Prefettura di Cosenza, 15.11.1939.
- 7) Cfr. S. CARBONE, *Il popolo* cit., pp.154-155.
- 8) M. DE SIMONE, Testimonianza cit.
- 9) S. CARBONE, cit., p. 281.
- 10) ACS, P.S., 1939, b. 9, cit.
- 11) S. CARBONE, cit., p. 282.
- 12) Per la definizione di Italiano Popolare cfr. L. COVERI, *Italiano popolare, scrittura popolare: una prospettiva linguistica*, in "Materiali di lavoro", nn. 1-2, n.s., 1987, pp. 88-89.
- 13) S. CARBONE, cit., p.282.
- 14) M. DE SIMONE, Testimonianza, cit.
- 15) Ibidem.

PAROLE PROIBITE

Dedicate ai miei compaesani di Rossano e a tutti gli artigiani i braccianti e contadini di tutta l'Italia.

"Parole proibite"

Compaesani. Spinto dal desiderio profondo di contribuire colla mia piccola particella per il bene, per l'ordine, e per la prosperità collettiva, non lascio di lanciare queste mie semplicissime parole — che sono l'espressione sincera di colui che a realmente abbracciato la causa dei fiacchi — e di colui che a tutto sacrificato — finanche il bene dei proprii figli, per un nobile e supremo ideale di giustizia e di fratellanza umana.

Compaesani. Colui che si permette di scrivere questo piccolo opuscolo, in un momento che la reazione è molto più accesa di prima — non è certamente il socialista borghese e neanche il politico professionista — ma è semplicemente la figura di un umile e semi analfabeto operaio dalle mani calleggiati e temprato a tutte le sofferenze della vita incominciando dal lavoro estenuante dal patibolo delle cille oscure e freddi e animandosi nella tortura della fame. E perciò — per aver calpestato tutte le spine dolorose della vita — è di questa putrefatta società — o finito di comprendere e convincermi che la giustizia per i poveri non è mai esistita.

Compaesani. Vi prego di ascoltarmi con attenzione. Da quando sono rientrato in Italia nel 28 agosto del 1936 sino a questo momento — o potuto realmente farmi un concetto vero e proprio di questo straordinario paradiso fascista. Sono tre anni che gironzalo per quasi tutte le reggione d'Italia, ed o riconosciuto che la terra Italiana e forse una delle più ricche e produttiva del mondo — perchè, unito ad un clima dolce e temperato che apre l'appetito — crea dei coloriti rosei — con dentature sane e belli come l'avolio — noi abbiamo pure la neve fertilizzante che uccide i microbi e lascia rinvigorire le piante. Piante di noce, di mandorle, di castagne, di ciliegi, di fichi, di mele, e tanti altri che abbondano da per tutto con raccolti carichi e remunerativi — come pure i cereali, gli ortaggi e gli agrumi si estendono da per tutto come un immenso ed infinito tappeto verde. Scendendo poi giù per l'Italia meridionale — il treno non fa altro che sfilare in mezzo a delle robuste e vaste piantaggione di oliveti. Oliveti questi che senza esagerare arrivano a gettare da uno a cinque tomoli di frutto per ogni albero delle pianure — dando così delle rendite di milioni di lire annue ad un pugno di latifondarii che scendono nella Calabria e nella Sicilia — solo per venire ad intascarsi la rendita per poi ritornare immediatamente nelle grande città a godersi la vita con il lavoro di centinaia e migliaia di povere donne, che dalla mattina alla sera in ginocchione per terra gli raccolgono lolivo e glie lo trasformano nel prezioso liquido. Olio "Oro Liquido" che senza dubbio dovrebbe dare a queste nostre reggione — vita, benessere e prosperità. Ma al contrario — il nostro popolo di fronte a questa vera e reale ricchezza della terra — si puol dire che è il più indietro il più povero, il più esasperato

degli altri popoli di oltremare — come per esempio del Brasile — che io vi ho trascorso 34 anni della mia esistenza. Il Brasile sebbene sia un immenso territorio 29 volte più grande dell'Italia, con delle regioni aride pestiferi — senza mezzi di comunicazione adeguate, senza capitali proprii — e spesso volte colpito da grandi sommosse e rivoluzioni. Pure il popolo del Brasile sebbene rappresenta il miscuglio di tutte le razze del mondo. Queste razze, tanto nel campo agricolo, come nel campo industriale ed intellettuale — solamente lo stato di Sai Paulo in meno di 20 anni senza tanta reclame e propaganda: ha progredito il doppio e anche il triplo dell'Italia fascista. Solamente la città di Sai Paulo che prima della grande guerra, contava 600 mila abitanti oggi è arrivata ad un milione e quattrocentomila anime — e può vantarsi di possedere una industria manifatturiera — molto più importante di quella di Torino e Milano messe assieme. Nel campo edilizio-igienico-culturale, associativo ed intellettuale — Sai Paulo — e Rio de Janeiro possono vantarsi di essere molto più civili di noi — che abbiamo la pretesa di voler essere il popolo più colto e più intelligente del mondo — come del resto il Duce — L'ha proclamato nel suo ultimo discorso — facendosi la reclame di se stesso — quando invece — sono gli altri che dovranno giudicarci. Dice il proverbio — che chi si loda si imbroda.

Compaesani. Per tutti questi paesi che son passati incominciando da Genova e terminando nella Sicilia, o potuto realmente costatare coi miei occhi e toccare con le mie proprie mani, la vera situazione dell'Italia d'oggi poichè salvo qualche provincia che il fascismo ha fatto costruire qualche palazzo per uso proprio — il resto — i paesi come Rossano di 20 mila anime in giù — vivono ancora la stessa vita primitiva di due o tre secoli indietro — sono centinaia e migliaia di paesi, che sembrano montoni di pietre rustiche ed annerite dagli anni con delle abitazioni — senza luce, senza aria, e senza il più elementare conforto igienico — situate in strade strette, buie e tortuose — selciate di pietra rustica da non permettere neanche la spazzatura. Così tra le immondizie delle strade è fra lo getto continuo dei vasi da notte ne formano un putrefango pestifero — tanto che, se non fosse — per qualche acquazzone che porta via tutto — o per il freddo eccessivo dell'inverno — questa povera e bonacciona gente montanara perirebbe quasi tutta dal tifo e dalla mal'aria — specialmente in certi paesi — dove le pecore, le galline, gli asini, i maiali vivono nella più completa promiscuità coi loro padroni, mangiando e dormendo tutti nella stessa stanza. Ma ciò che è maggiormente colpito la mia sensibilità di osservatore indipendente — sono queste migliaia e migliaia di povere donne le quale anno realmente sostituito i muli, ed i camions — nei trasporti della merce — solamente a Bagnara ricco paese della provincia di Reggio — il 50/100 delle donne del popolino così chiamato — vivono tutti del facchinaggio e così con i piedi nudi, e con delle sottane larghe e lunghe che spazzano le strade e gli tolgono tutta la bellezza femminile — queste povere donne — trasportano tutto il materiale esistente sulla testa come pure caricano e scaricano i piroscafi in quanto i mariti, i fratelli se ne stanno per le bettole a giocare alle carte, o a guardare i bambini nel focolaio.

Questo contrasto si spiega che ai padroni — a dispetto dei sindacati — preferiscono sempre le donne le quale lavorano per la metà ed anche per il terzo di quello che i signorotti dovrebbero sborsare per la manod'opera dell'uomo. Così con questo sistema la stretta mentalità fascista per potere realizzare l'autarchia economica — sostituisce i muli ed i trasporti meccanici — per le donne gravide e malaticce ed aumenta poi il prezzo del sapone affinché i pidocchi e la sporcizia servano di reclame a questa grande e potente civiltà fascista.

Compaesani. Se la vita oggi nell'epoca delle macchine — dell'energia elettrica, e dei trasporti rapidi è diventata difficile per l'operaio, ed insopportabile per la classe media — lo dobbiamo esclusivamente ai nostri dirigenti — i quali — attraverso le tasse esorbitante portano via il 50/100 dell'economia popolare che viene sistematicamente assorbita — parte in armamenti — e parte viene divorata dai denti affilati dei preti, e di tutte le gerarchie politiche — diplomatiche e militare — i quali percepiscono dei mensili così grossi — che un semplice sorgente della milizia, un semplice brigadiere di finanza — ed un semplice maresciallo dei Carabinieri puole permettersi il lusso di mangiarsi la carne e il pesce finissimo ogni giorno a tavola — e di bersi il vino ed il caffè che costano una fortuna — mentre un operaio — un artigiano, un contadino deve privarsi di tutto ciò che è necessario nella vita — mangiando una misera minestra senza condimento ed abitando in abitazione da far spavento.

Questo è la giustizia per tutti che S.E. il Duce — proclama nei suoi grandi discorsi — discorsi che questi vengono sempre intusiasticamente acclamati da quei 15 o 20 mila agenti di P.S. e di militi fascisti — i quali sono esclusivamente pagati per battere le mani — mentre la stampa fascista lo proclama come un salvatore inviato dal cielo, che a tutti conforta, a tutti aiuta a tutti distribuisce denaro. Però tutto questo ben di dio tutte queste opere assistenziale — tutte questi campagne demografiche — tutte queste misure di disciplina sui prezzi — tutte questi fiori e sterline che cascano sulla testa del popolo — attraverso l'evaporosità spirituale e maliziosa delle penne vendute — cade — e si frantuma di fronte alla tragica realtà dei fatti.

I fatti — miei compaesani sono evidenti e palpabile. Sono le prigioni, i manicomiali e gli ospedali ripieni di vittime — che dicono la verità. I fatti sono i fallimenti che si moltiplicano giorno per giorno. I fatti sono la crescente prostituzione la quale è diventata oggi l'unico negozio che lascia dei lucri ai commercianti di schiave bianche — in quanto migliaia di ragazze sono costretti a farsi iniettare la sifilide ed altre malattie veneree in cambio di un pezzo di pane. I fatti sono questi milioni e milioni di bambini che laceri e mal nutriti non possono frequentare nessuna scuola per mancanza di mezzi — per mancanza di libri, per mancanza di vestitini. I fatti sono il caro vivere e la crescente disoccupazione, accompagnata dall'esasperazione di un popolo intero il quale, preferisce la guerra piuttosto che morire per deperimento organico. Il Duce però ignora tutto questo? no — il Duce è al corrente di tutto. Il fascismo a propositalmente creato la fame — perchè la fame è l'arma più potente che il capitalismo si serve per dominare i popoli. Colla fame il fascismo a potuto fare la guerra agli abissinesi ed ai

marzisti spagnuoli — i quali nel mentre furono sepolti in terra di Spagna, questi barbari e mangiatori di bambini — come li dipinge Virgilio Gaida — riappariscono di nuovo nella Francia in Inghilterra — ed alzano la bandiera Soviettica proprio nel centro dell'Europa. E questa volta appoggiati da chi? Dal popolo più colto e più intelligente del mondo — la Germania. Il Duce di fronte a questa nuova e sorprendente alleanza — rimane sbalordito — come un toro ferito — perchè la Germania a riconosciuto nell'esercito Soviettico la potenza e la lealtà per la difesa dei fiacchi e degli inermi — disprezzando il brillo dell'oro e le parole dolci e melodiose di Chamberlaen e quelle di Daladier — i quali avrebbero voluto strozzare la Germania a costo del sangue proletario — per poi fare con che i banchieri Inglesi e Francesi dettassero le leggi — colle quali avrebbero indubbiamente difeso il loro predominio ampio e assoluto — calpestando il diritto della classe operaia — che ora si rifiuta in Francia di lasciarsi massacrare per far cadere la maschera delle democrazie.

Democrazie queste, che quando si vedono minacciate dalle rivendicazioni della classe operaia — gettano la maschera e si trasformano nei più barbari reazionari fascisti. La Russia a così in un certo spazio di tempo — non solo demolito il piano diabolico di Chamberlain ma quanto si è rafforzata politicamente per essere il popolo — disposto a far sentire la sua politica attraverso la parola e l'esempio — e non attraverso la forza e la violenza. La chiave della politica si trova ora nelle mani di Stalin — e Stalin non a mai tradito la classe operaia — per essere stato un operaio anche lui come lo è stato il capo del più grande esercito del mondo — Vorosciof — il quale a con se tutta la fiducia della URSS e del suo esercito cosciente e sensibile — che mira a rompere le catene della più torpe e vergognosa schiavitù che i popoli ricordano.

Rossano 15-10-1939

Arnaldo Pettinato

DIMISSIONI

Mentre questo *Bollettino* era già in composizione è giunta ai membri del CONSIGLIO DIRETTIVO dell'ICSAIC la lettera — che pubblichiamo integralmente — con la quale, in data 6 giugno, il prof. Fausto Cozzetto comunicava le dimissioni dalla presidenza dell'Istituto Calabrese.

“Cari Amici,

una vicenda personale molto grave e che richiede per essere risolta tutta la mia dedizione mi costringe a presentare a partire da subito le dimissioni irrevocabili da Presidente del nostro Istituto.

L'emozione che mi coinvolge mi impedisce di ricordare i frutti del lavoro che, grazie alla vostra collaborazione, siamo riusciti ad ottenere. Lascio con la certezza di volere, potere e dovere dare la mia collaborazione alle fatiche comuni da semplice membro del Consiglio Direttivo.

Vi ringrazio e vi abbraccio.

Fausto Cozzetto”